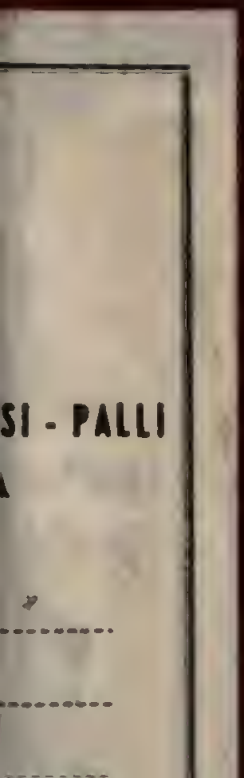
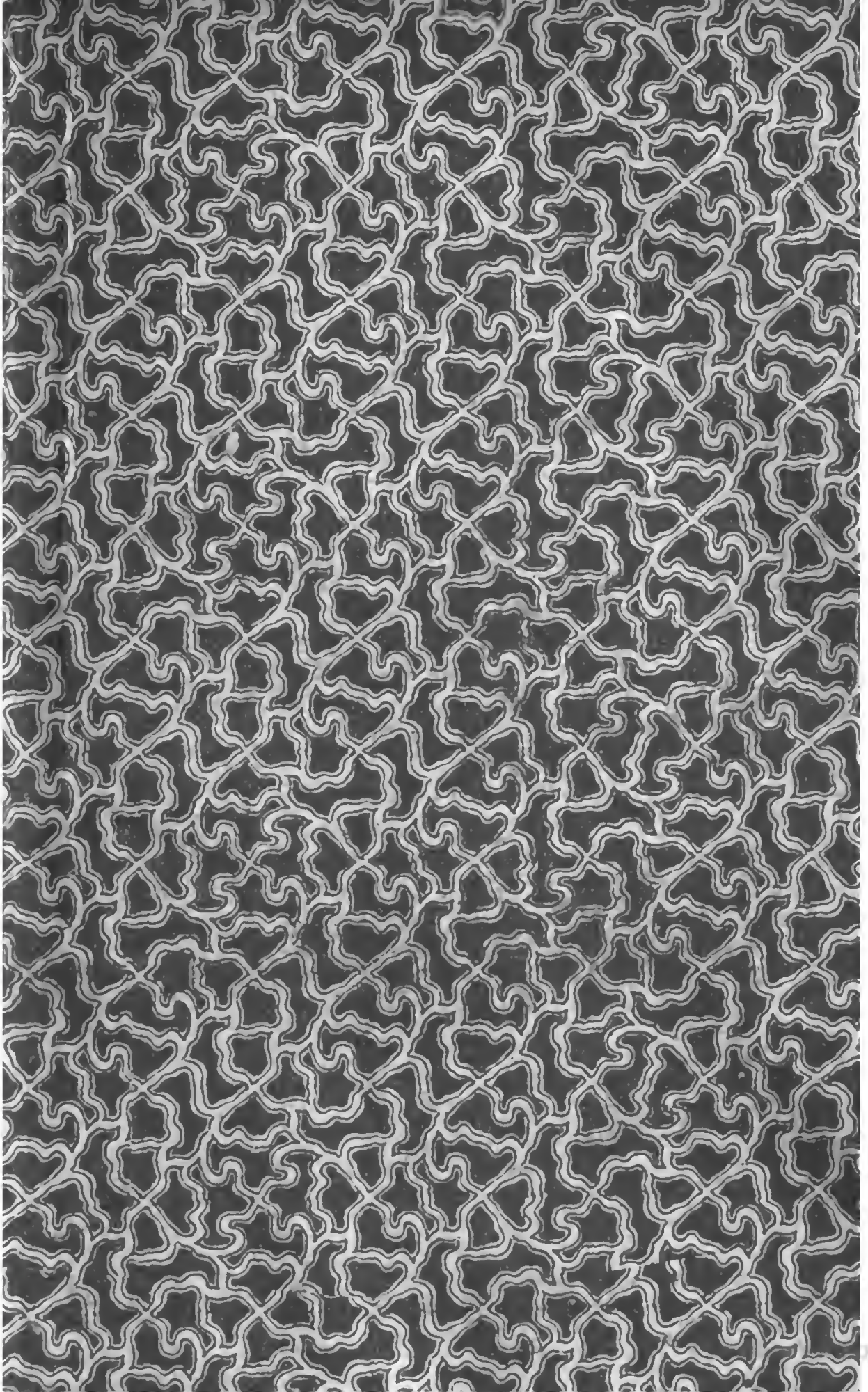

SI - PALLI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
II.ª SALA O.S.
SCAFFALE 21
PLUTEO I
N.° CATENA 4

F. L. 21. I. 4.



P. 21 - I 4

Digitized by Google

REGISTRATO

L'INGRESSO NEL MONDO

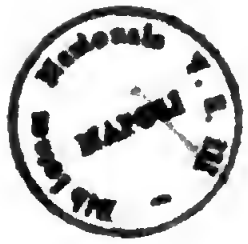
COMMEDIA

DEL SIGNOR L. B. PICARD

traduzione inedita

DEL DOTTOR

PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI.



IN VENEZIA
L'ANNO 1804.
PRESSO ANTONIO ROSA
con privilegio.

PERSONAGGI.

TERIGNÌ, giovane ricco.

FABRIZIO, giovane senza beni.

CLERMONT, vecchio militare.

MADAMA ALARD, padrona di casa.

AGLAE, figlia di madama Alard.

SOFIA, sorella di Fabrizio.

DABLANVILLE, intrigante.

BELPRATO, }
DUMONT, } ricchi di fresca data.

MADAMA DUMONT, moglie di Dumont.

BUONTEMPO, perdigiorni da caffè.

VERIDICO, giornalista.

GIUSTINA, cameriera.

UN PORTINAIO.

SERVITORI, che non parlano.

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala in casa di madama Alard.

TERIGNÌ, FABRIZIO, SOFIA *in abiti da viaggio*, GIUSTINA.

SOF. Eccoci finalmente arrivati in Parigi.

TER. [*con entusiasmo*] Ecco, amici, il gran mondo aperto a' nostri sguardi.

GIU. [*con aria importante e rapidamente*] La vostra zia è uscita con madamigella sua figlia, lasciando voi tre raccomandati al mio zelo. Io non m' inganno. [*a Fabrizio*] Voi siete suo nipote; oh, io m' intendo assai di fisonomia e d' aria di famiglia. E questa bella signorina è l'amabile Sofia vostra sorella che fa anticipatamente la delizia di tutta la casa. Questo garbato giovine poi è il vostro amico, per cui cercavate un appartamento. Egli è il signor Terignì che sarà un giorno millionario. Madama Alard mia padrona si fa un pregio di prenderlo a pensione in sua casa. Già vedete che io so tutto. Voi venite in Parigi dopo di aver perduti i genitori in provincia. Vostra zia vi apre presso di lei un asilo; e voi l'accettate per voi e vostra sorella. Il signor Terignì approfittandosi della congiuntura viene in vostra compagnia per terminare la sua educazione. Io sono la confidente fedele della padrona, e spero che ben presto voi ancora porrete in me la stessa fiducia... Ma, perdonate,

non posso trattenermi con voi più lungo tempo. Bisogna che prepari l'occorrente nel vostro appartamento. Tocca a me a vigilar per tutto, quando madama è fuori di casa. Vi saluto, madamigella; è veramente amabile e vezzosa. [*parte facendo una piccola riverenza*]

SCENA II.

FABRIZIO, TERIGNÌ, SOFIA.

TER. E ben, Fabrizio, tu che tutto ti dipingi in nero, vedi ora qual premura si danno per ben riceverci?

FAB. Non ho mai dubitato del buon cuore di mia zia. Tengo impresse nella memoria le obbliganti espressioni della sua lettera. *Venite*, ella mi scrisse, *affrettatevi, miei cari figli, vi restano ancora de' parenti in Parigi, e parenti affettuosi; la morte vi ha rapita una tenera madre: io, per quanto potrò, farò di tutto per rendervela nella mia persona.*

SOF. *Mia figlia*, son sue parole, *alla sua cugina, o piuttosto alla sua sorella, poichè questo nome appunto vi dà ella affettuosamente, da questo punto promette la sua amicizia e per tutta la vita.* Queste parole m' intenerìscono a segno che appena contengo le lagrime. Terignì, che che di voi e di mia cugina siesi susurrato nell' ultimo viaggio che fece in casa nostra, questa lettera basta per rendermela cara. Sì, fratello mio, prevedo che la vedrò con molto piacere.

FAB. Ed io appunto in simili sensi ho replicato accettando questo asilo ove l' amicizia ne attende.

TER. Quando io ardendo d' impazienza di uscire dalla meschina dimora di una provincia, ot-

tenni da mia madre di venir teco, la tua buona zia, quasi temendo di obbligarne per metà, mi offerì la tavola in grazia della tua amicizia.

FAB. Su questo punto noi converremo sempre insieme. Ma ti lusinghi forse che tutti a lei debbano rassomigliare?

TER. E chi mai, per poco che dotato sia di buon senso, ignora che il mondo si compone di buoni e di malvagi? Non temer, no, amico, quanto a me che m'abbia io ad ingannar miseramente; non mi mancherà competente discernimento. Puoi dunque risparmiarti di moralizzare per qualche altra congiuntura, e trattenghiamoci ora della bella sorte di vederci in Parigi, in questo soggiorno incantato che sì vagamente ci si dipinge ne' libri che ne parlano. Che se conoscendolo solo per la lettura, gli dobbiamo tanti e sì varj piaceri, quante delizie, quante bellezze, e quanto gli stessi suoi traviamenti non sapranno incantarci, rapirci in estasi, allorchè noi medesimi in esso figureremo?

SOF. Parigi, a quel che si dice, è un soggiorno divino; bisogna dunque, caro fratello, al più presto, da domani cominciare a goderne.

TER. Sì bene, anderemo tutti e tre. Ma non vogliate credere in grazia che io intenda impiegare tutto il tempo in vani piaceri. A chi conta ventidue anni il tempo è troppo prezioso. Saprò ben io spender come conviene tutti i momenti.

FAB. Soprattutto non indugiare a farmi conoscere monsieur Clermont, il quale ha la compiacenza di consentire a servirti di precettore; perocchè penso anch'io approfittarmi de' suoi insegnamenti.

TER. Anderemo domani a presentarci a lui. Già a quest'ora gli sarà arrivata la lettera di mia madre.

FAB. Egli era l'intimo amico della buona memoria di tuo padre.

TER. Dicesi che era alquanto burbero, ma di buon cuore, e di senso delicato e squisito.

FAB. Nel Genio ha prestato utili servizj al suo paese.

TER. La fama lo decanta per molto versato nelle matematiche.

FAB. Alle quali vogliono i tuoi che singolarmente ti applichi.

TER. Sì, volentieri. Ma senza limitare ad esse i miei studj, io penso, amico, di occuparmi ancora alle lingue ed alle arti; l' inglese, l' alemanno, l' italiano, la musica, il disegno, la morale, la danza, l'istoria, la politica. Con siffatte cognizioni intendo di perfezionare la mia educazione. Chi sa? Potrò un giorno uscir fuore della classe comune. Mio padre ed altri della mia famiglia mi hanno lasciata una ricchezza immensa. Giovine molto, non malfatto, non sciocco, senza taccia di vanità, un uomo siffatto può comprendere quel che vale. Ed ecco il piano che intendo seguire. La mattina i miei studj che saprò convertire in dolci abitudini; a mezzodì mi tratterrò con amici ed uomini istruiti, ed in Parigi ve ne sono tanti che v'è campo da scerre agevolmente; passar di poi qualche ora tra piaceri domestici; verso la sera commedia, concerto musicale, trattenimenti piacevoli, un poco di gaia leggiera poesia; niuna sorta di giuoco; eccesso niuno; e frattanto costante all' amicizia, fedele all'amore, io vi vedrò ogni giorno, caro Fabrizio, amabile mia Sofia! Da voi, da voi soprattutto dipenderà la delizia

della mia vita. Così dunque osservando il mondo, e formandomi a un tempo il cuore, lo spirito e l'intendimento, impiegherò la mia gioventù compartendo le ore tra il travaglio e il piacere. Or che ve ne pare? Questo piano non vi sembra suggerito dalla stessa sapienza?

FAB. No per certo. L'uomo saggio, caro amico, non distende smodatamente i suoi progetti a cose che non possono eseguirsi. Apprender tutto? Dio mio! e che smania intemperata è questa, quando per imparare un'arte sola non basta tutta la vita? Non tocca a me veramente a farti un sermone; ma che importa saper chi sel faccia, purchè buono sia ed utile? A dirla schietta, amico, temo per te fin anco delle tue buone qualità stesse. Il tuo cuore facile e ben fatto, l'estrema tua fidanza, un gusto deciso pei piaceri, una dose di vanità, e sopra ogni altra cosa certa leggerezza che metti in quanto intraprendi. Pieno degli eroi della Grecia e del Lazio già credi diventar l'uomo grande del secolo. Quando vuol sapersi tutto, che cosa può sapersi bene? Chi presume esser atto a tutto, d'ordinario non è buono a nulla. Quanto a me sento di aver qualche gusto per le matematiche, e quindi faranno esse l'unica mia applicazione. E siccome intendo apprenderle con costanza ed assiduità, spero che arriverò a possederle, e per quaiche talento che coltiverò, mettendo a profitto i miei momenti, forse giungerò a soddisfare i debiti che tengo colla mia patria. Questo è il piano che mi ho prefisso. Il tuo piano è più brillante, il mio più facile ad eseguirsi.

TER. Stimi tu forse che io voglia abbracciare trop-

pe cose in una volta? Deh tu che sei giovane ancor più sensato, prenditi cura di dirigermi; tu mio primo amico, mio primo censore, mio fratello, poichè tale io sono avendomi promessa tua sorella.

FAB. Sì, caro, l'amor vostro cominciò dalla nostra infanzia al pari dell'amicizia che ci lega. I giuramenti di costanza che vi faceste in que' tempi troppo felici, gli ripeteste adulti. Terignì rimarrà sempre fedele a mia sorella.

SOF. A questa parola sola si rinnovella il mio timore. Vi troverete fra poco in mezzo a cento bellezze. Mia cugina Aglae ...

TER. La temete voi forse?

SOF. Voi l'amaste, mi fu detto.

TER. No certo. Voi foste assente durante tutto il suo viaggio. Ella è seducente; ma come potrei dimenticar mai la nostra amicizia, i nostri scherzi fanciulleschi, le prime nostre dichiarazioni amorose, alle quali sorridevano i nostri genitori? No, Terignì non vi sarà mai spergiuro.

SOF. Basta una sola vostra parola a rassicurarmi.

TER. I motteggi di lei vivaci e pungenti mi rallegravano veramente; ma ho creduto di poterli ascoltare senza tradirvi.

SOF. Viene alcuno.

FAB. Appunto è mia zia colla mia bella cugina.

SCENA III.

MADAMA ALARD, AGLAE, GIUSTINA, e DETTI.

MAD. [*di dentro*] Dove sono essi? dove sono? Conducine, Giustina. [*esce incontrando Fabrizio*] Caro nipote?

AGL. [*a Sofia*] Cara cugina.

MAD. Non vedeva l'ora di stringervi fra le mie braccia ... E' questi Terigni l' amico della famiglia? quel giovane sì opulento? [*ad Aglae*] Salutate dunque, figliuola.

FAB. Accoglienza veramente graziosa e gentile!

MAD. Voi ben conoscete il mio buon cuore. Potevate dubitarne? Ecco qui i lineamenti tutti tutti di mia sorella! Ah! non v'è giorno che non la pianga! E' vero, Aglae? Ma voi conducete in mia casa un ospite assai interessante; voi sapete riconoscere un benefizio: è pur seducente!

TER. In verità, madama ...

MAD. Ma parlate pure, mia cara figlia, se passar non volete per una balorda!

AGL. [*con artificiosa ritenutezza*] Signora madre ...

MAD. Ella è sempre timida e ritenuta, scusatela. Ben mi era stato detto, caro Fabrizio, che eravate dotato di molto spirito. Non ne mancava vostro padre; ma scarseggiava di condotta e di carattere. Io non lasciava di dirgli, pensate, fratello, a' vostri figli; quando voi più non esisterete essi saranno di peso a' vostri congiunti. E' così è avvenuto; se mi avesse atteso ...

FAB. [*procurando d'interromperla*] Cara zia, rispettate, come noi facciamo, la sua memoria; i figli non debbono occuparsi degli errori commessi dal padre, e perciò noi non abbiamo mai pensato se non che alle sue buone qualità.

MAD. Ottimamente. Già vi prevenni nell' ultima lettera, che il bel mondo si radunava in mia casa. Qui troverete, amici (senza vanità l' affermo), una scuola di gusto, di spirito, di urbanità. Voi siete per entrar nel mondo; una casa come questa conviene a tutti e tre mirabilmente. Comincerete da questa sera a ve-

dere che io non mentii. E' appunto il dì della mia nascita; se non siete stanchi, vi presenterò tutti e tre alla mia società.

SOF. Con piacere, signora zia, accettiamo le vostre offerte.

FAB. E a che passa la serata?

MAD. A giocare.

FAB. Si gioca?

MAD. Si gioca, ma poco, vedete; ognuno ha la libertà di far picciolo giuoco. Gli amici miei anticipatamente s'interessano ne'vostri casi. [*a Fabrizio e Sofia*] Ho loro comunicate le vostre disgrazie. [*a Terignì*] Essi sono pure informati delle vostre ricchezze.

SOF. Ma in questa guisa potrò loro presentarmi?

MAD. La mia ragazza vi rassetterà la testa. Ella si accomoda con tanta grazia!.. Perdonate se ardisco vantarla; è la mia cara gioia. Che ve ne pare, Terignì?

TER. Sommamente amabile.

SOF. [*si turba, e senza volerlo fa vedere il suo dispetto*]

MAD. [*ad Aglae*] Ma parlate via!

AGL. M'è noto quanto Terignì sia gentile.

MAD. Ma bisogna a ciascuno mostrare il suo appartamento. Giustina, conduci... Perdonate, se vi lascio. Cara nipote, mia figlia ritorna a momenti. [*ad Aglae traendola a parte*] Una parola, madamigella.

TER. [*con entusiasmo*] Così dunque da questa sera stessa potrò con gli occhi miei tutto vedere, tutto notare.

FAB. Guardati però dal giudicare delle apparenze. Il fondo de' cuori non si conosce che col tratto del tempo.

SOF. [*a Terignì*] Ben sapete fare a tempo un complimento tenero; anche mia cugina troverà voi sommamente amabile. [*parte con Terignì e Fabrizio*]

MAD. Giustina, se vi piace fate qui venire Dablanville.

GIU. [*parte*]

SCENA IV.

MADAMA ALARD, AGLAE.

MAD. Son partiti. A parte ogni discorso inutile. Tu ben conosci il tuo stato ed il mio. Le spese che io fo, sorpassano le rendite. Senza il giuoco, figlia mia, saremmo in deplorabili circostanze. Si crede che io sia molto ricca. Nella società fo buona figura; ma tutto è a forza d'industria. E per chi mi affanno? Per te, figliuola. Mi sono sempre lusingata di trovarti uno sposo. Tuo padre ha mangiato il suo avere ed il mio. Oggi per soprappiù vedi che debbo sostentare i miei nipoti... Quando io scrissi loro, era ben lontana dal pensare, che essi si recherebbero a Parigi. Fu un complimento per pura politezza; ma mio nipote m' ha subito presa in parola. Del resto non dobbiamo lagnarci che ci sieno arrivati addosso, giacchè dobbiamo loro la venuta del giovine Terignì. Egli è smisuratamente ricco, e dispone di sua madre; tu sei giovane, amabile, fatta per piacere. Si diceva ch'egli avesse per te qualche inclinazione. Se non ti dispiace, io lo riguardo già come tuo sposo.

AGL. Avete, o madre, dimenticata la fatal passione del giovane Clermont, e la collera brutale del di lui padre?

MAD. E che importa ciò? Sentiamo più parlare del padre e del figlio? Sono essi in Parigi forse? E se vi fossero ancora che cosa potremmo da essi temere? Ci troverebbero facilmente sotto il nuovo nome che abbiamo preso? Essi ci

conobbero sotto il nome di Duprè. Tranne i nostri parenti, non v' è chi sappia questo nome.

AGL. Grazie al cielo colla coscienza tranquilla sfido l'insolenza di tutte le vane dicerie. Temo però sempre di abbandonarmi all'amore.

MAD. Terignì può compararsi a Clermont?

AGL. Per quel poco di tempo che soggiornai in casa di mia zia, il mio cuore, non mi nascondo, preso, commosso ha troppo stimato Terignì; e parmi effettivamente un partito eccellente; ma io tremo... Che vi pare di mia cugina? Ce ne vantano la grazia e la presenza. E' giovanetta, siasi, ma è poi così bella come ci dice? Aria goffa, occhi che non dicono nulla...

MAD. Sempre frizzi piccanti e maligni al tuo solito. Ma senza più tardare, va a trovarla, mia cara, guardati almeno dall' abbellirla soverchio nell' abbigliarla; riserba tutto per te sola il gusto e lo studio.

AGL. Il suo portamento di provincia sarà ben difficile a correggersi. Vado. Ecco Dablanville. [*parte*]

MAD. [*con aria di sdegno*] Ah! ah!

SCENA V.

MADAMA ALARD, DABLANVILLE *vestito modestissimamente*.

DAB. [*con aria supplichevole*] Giustina mi ha detto che desiderate parlarmi.

MAD. [*con alterigia*] Bisogna che da questa sera sgombriate dalla mia casa; ecco quanto ho voluto subito farvi sapere.

DAB. E perchè mai?

MAD. Io poi non ho a rendervi conto alcuno di ciò che voglio.

DAB. Lo so bene! Ma in grazia, qual è il motivo?

MAD. Qual è il motivo? Eccolo. Non credo, signor mio, che voi siate tale da potere abitare in una casa decente. La mia fu sempre onesta, e posso vantarmene. Bisogna su gli ospiti che si prendono esser delicati. Voi siete senza credito, senza mezzi, senza stato.

DAB. Io ne ho venti in vece di uno. Come presso di voi si calunniano le persone!

MAD. Oh sì, l' intrigo, il giuoco, voi vivete d'industria.

DAB. Ognuno vive come può.

MAD. Da che occupaste quel granile, vi sete dimenticato di pagare.

DAB. Dimenticato appunto, è il vero termine; la mia miseria è tale...

MAD. Io sono ben superiore a simile bagattella. Vi ci avrei ancora lasciato, tale essendo il mio buon cuore. Ma oltre del motivo di voler salvare il decoro della mia casa, la vostra stanza mi diviene necessaria per darla al domestico di un nuovo inquilino assai facoltoso che viene a stare in mia casa a pensione, per terminare la sua educazione in Parigi.

DAB. Giovine?

MAD. Ha ventidue anni.

DAB. Ricco?

MAD. Fortuna immensa!.. Un tale ospite merita che gli si abbiano tutti i riguardi, mi pare.

DAB. E viene a Parigi per la prima volta?

MAD. Quante richieste! Voi contate, me ne accorgo, di trovare in lui qualche nuovo corrivo. Non ve ne lusingate, egli è sotto la mia tutela; i principj che noi abbiamo così differenti...

DAB. Non tanto poi...
MAD. Che cosa dite?

SCENA VI.

GIUSTINA, e DETTI.

GIU. Vi è fuori alcuno che vuol parlarvi, madama.
MAD. Un momento. Essendo già tardi, per questa sera restate; ma domani almeno di ben mattino fatemi la finezza di andarvene. [*parte*]
DAB. Sì, madama.

SCENA VII.

DABLANVILLE, GIUSTINA.

DAB. [*trattenendo Giustina che segue Madama*] Di grazia due parole.
GIU. Non mi trattenete; questa sera noi siamo estremamente imbarazzate.
DAB. Oh sì sì, già lo so, avete un nuovo inquilino.
GIU. Sono tre anzi; una sorella, un fratello, ed il giovane Terignì loro amico.
DAB. Sì, quel giovane ch'è sì ricco, a quel che si dice?
GIU. Cattera! un giorno sarà padrone di un millione di fondo. E questa cosa fa star madama sommamente contenta. Sapete già che io sono la governante; vedo quanto si fa, sento quanto si dice, e con un poco di spirito indovino tutto il resto. Su questo giovane sì ricco si fanno progetti grandi.
DAB. Bravo!
GIU. Progetti di matrimonio.
DAB. Sì eh?
GIU. Madamigella si avvicina ormai ai venti anni.

DAB. Già?

GIU. E' tempo di collocarla. Senza voler parlar male qui della padrona, e la madre e la figliuola hanno tatto, destrezza. Il giovane poi è nuovo del tutto, buono buono; purchè non cada nelle mani di qualche furbo trincato.

DAB. Sarebbe un gran male!

GIU. Non è vero?

DAB. Scommetto ch'egli ha molto danaro?

GIU. La madre l'adora.

DAB. E sempre che ne vorrà, la buona donna gliene manderà sicuramente.

GIU. E siccome egli è ancora molto giovine lo meneranno pel naso. Ma egli appunto qui viene. Bravo! Vedete che bell'aria ha con quell'abito nuovo! Oh non dite nulla di ciò che vi ho detto.

DAB. Oh!

GIU. Benchè io sia molto dolce nelle mie critiche, noi altri che serviamo, abbiamo sempre torto. Orsù vado via: a rivederci. [*parte*]

DAB. Umilissimo servidore. [*nel voltarsi si trova a fronte Terignì*]

SCENA VIII.

TERIGNÌ *in abito più elegante*, DABLANVILLE.

DAB. Io credo di aver l'onore di parlare al signor Terignì?

TER. A lui medesimo.

DAB. Qual piacere non provo per l'occasione di far con voi conoscenza?

TER. Con me? Non so per qual via abbia meritato...

DAB. Per qual via? Quante persone di merito non hanno qui esaltati i pregi di sì garbato giovanetto pieno di spirito, sicuro di piacere, da

tutti amato tanto quanto dalla stessa sua madre? E bene, bravo giovanetto, la fama vi ha preceduto.

TER. Non credeva mai di essere stato annunziato in siffatta guisa! Ma infine a chi debbo un elogio così lusinghevole?

DAB. Io sono uno degli amici della padrona della casa dove albergate, di madama Alard. Ella mi ama veramente, e dell'amor suo non ha guari mi ha data una prova convincente. Ho di più conosciuto il vostro signor padre. Non vi ha egli parlato mai di Dablanville?

TER. No.

DAB. Fissato in questa città, lo perdei di vista, ma non lo dimenticai; e suo figlio ha troppo giusti titoli sulla mia amicizia.

TER. In verità...

DAB. Ma quest'abito mio un poco troppo modesto vi sorprende. Voi in me vedete un doloroso esempio degl'infortunj che tengono dietro agli uomini troppo generosi! Oggi sono povero, un giorno fui opulento! Alcuni furbi ed ingrati mi resero la loro vittima! E che più mi rimane? Null'altro, eccetto la propria riputazione.

TER. E non è poco.

DAB. Eh! Ma ciò non basta!

TER. Vi siete voi imbattuto in persone furbe?

DAB. Oh, qui se ne trovano ad ogni passo.

TER. Foste allora degno di molta compassione?

DAB. Ve ne assicuro.

TER. E non debbo temerne anch'io che entro nuovo nel mondo, e son facile ad essere ingannato?

DAB. Pochi sono quelli che ne scampano. Vi sono tanti e tanti furfanti in questa gran città, che non saprei dirlo! Ma voi certamente vi sare-

sarete provveduto di un amico saggio ed esperto che vi saprà preservare dai numerosi lacciuoli che vi saranno tesi.

TER. No certamente. Ed un amico di tal fatta mi sarebbe troppo prezioso.

DAB. E le persone che vi hanno accompagnato nel viaggio?

TER. Dite forse di Fabrizio e sua sorella? Sono della mia età, ed hanno essi stessi bisogno d' istruzione al pari di me.

DAB. Suppongo che in Parigi avrete degli altri amici.

TER. Madama Alard, donna stimabile, la quale è la loro zia.

DAB. Buona donna per certo.

TER. Che ha una figliuola assai vezzosa e leggiadra.

DAB. Sì; ma non è ciò quello che principalmente importa. Elia manca d'istruzione, è frivola, indiscreta.

TER. Sì eh? Ma forse conoscerete il signor Clermont.

DAB. Non so chi sia.

TER. Un geometra.

DAB. Ah!

TER. Me l'hanno assegnato per maestro. Del resto voi dovreste saperlo; era sommamente amato da mio padre.

DAB. Veramente... Non mi è ignoto il suo nome... In effetto... Sì veramente, ora me ne sovvengo, so chi è. Oh, un gran fondo di scienza! Ma avrà egli conoscenza degli uomini, esperienza del mondo? Nel nostro caso abbiamo noi bisogno di un letterato? Eh! ci vuole un amico ragionevole indulgente.

TER. Clermont per altro non è punto pedante.

DAB. Vale a dire?

TER. Ha servito molti anni nel corpo del Genio.

DAB. Oh bravo militare e letterato insieme... stimabile senz'altro. Ma... è poi informato delle usanze e de' costumi correnti?

TER. Tutti esaltano la sua disinvoltura.

DAB. Disinvoltura? E' una virtù che ci espone a più d'una sciocchezza.

TER. Dove dunque trovare un amico previdente, illuminato?

DAB. Non saprei. Ritirato da gran tempo dal mondo ... non posso ... Vero è che, malgrado della mia miseria, più d'un personaggio di qualità e meritevole ha per me molta considerazione. Di maniera che avrò appena parlato, venti case saranno per voi aperte ... In verità mi rincrescerebbe, se facessi una cattiva scelta! Se m'ingannassi, ne avrei una pena indicibile!.. Voi mi rimprovereresti ...

TER. Ma dunque siate voi stesso l'amico che mi bisogna.

DAB. Io! Che dite mai, giovane gentile? Io non fo che vedervi appena. Donde proviene quest' eccesso di fiducia che vi nasce per me?

TER. Non sete voi l'amico della nostra cara albergatrice?

DAB. Sì bene.

TER. L'amico di mio padre?

DAB. Una volta.

TER. La saviezza che traspare in quanto dite, manifesta un bravo spirito. E poi sete un uomo onesto, e ciò mi basta.

DAB. Voi mi lusingate. Ma che? Temo talmente la soggezione ... All'età mia addossarmi una nuova catena!

TER. Se avete trovati amici falsi ed ingrati, credetemi, Terignì non gli rassomiglia punto...

DAB. Eh, caro amico; era questo appunto precisamente il loro linguaggio! Confondervi con es-

sì, sarebbe oltraggiarvi. Almeno io così penso. La vostra presenza, il vostro candore vi guadagna i cuori. Al primo vedervi sapeste piacermi, e ad onta delle mie determinazioni in contrario, sono pronto a far tutto per voi... me ne accorgo ben io. Con qual fervore accetto alla prima la vostra amicizia! per mia fè, sull'onor mio, più non riconosco il mio carattere; questa condotta si allontana dal mio costume ordinario. Non sono avvezzo a gettarmi in potere del primo che arriva.

TER. Tanto più mi dichiaro tenuto a sì obbliganti espressioni.

DAB. [*decidendosi*] Orsù sotto pena di tornarmi ad ingannare, mi abbandono alla magia che mi tira. Ho l'anima così buona!.. Per altro quest' amicizia per me è un dovere. Mia prima legge è stata in ogni tempo giovare altrui. Se vi rigettassi, crederei di commettere un delitto.

TER. Fortuna mia!

DAB. Un momento. E' un eterno legame che formar si dee. Bisogna dunque ad ambedue, prima di stringerlo, di conoscerci un poco meglio. E perciò domani passeremo insieme tutta la giornata; la destineremo a correre tutto Parigi. Voi frattanto potrete far le vostre osservazioni sul mio umore.

TER. E voi dal canto vostro leggerete nel cuor mio. Voglio alla bella prima confidarvi il mio piano di vita.

DAB. Ma a proposito, questa sera non parlate, ve ne prego, a chicchessia della nostra unione.

TER. Perchè?

DAB. Perchè? Madama Alard crede che ella sia buona senza di me a formare la gioventù; è una picciolezza di spirito che bisogna a lei perdo-

nare. Ma sento venire alcuno; vi lascio. Nello stato in cui sono, temo di farmi vedere. Addio, giovane amico; ardisco assicurarvelo, ci divertiremo senza eccesso, senza scandalo, e mescolando al piacere qualche tratto di morale, filosoferemo sulle umane follie.

TER. [*stendendogli amichevolmente la mano*] A meraviglia. Vedo che siamo fatti l'uno per l'altro.

DAB. Non è vero? Vado via. [*parte*]

SCENA IX.

TERIGNÌ, DUMONT, MADAMA DUMONT *servita di braccio da* BELPRATO.

M.D. [*di dentro*] No, no, mia buona Giustina, restate; non voglio incomodare alcuno; potremo benissimo aspettare un poco in questa sala.

BEL. [*entra il primo servendo di mano madama Dumont*]

DUM. [*vien dietro ad essi*]

M.D. [*accorgendosi di Terignì gli fa una corta riverenza*] Vi saluto, signore. [*continua il suo passo*]

TER. [*confuso, cercando di prendere un'aria franca*] Ah, madama, son io che ...

M.D. [*a Dumont e a Belprato mostrando Terignì*] Lo conoscete?

BEL. [*squadrandolo con aria impertinente*] No.

DUM. [*sbirciandolo sul medesimo tuono*] Nè io, vel giuro. E' la prima volta che vedo questa faccia.

M.D. Non è mal tornito.

BEL. Non male: l'aria un po' goffa.

DUM. [*con disprezzo*] Stampato di nuovo. Non osa dire una parola.

TER. [*resta imbarazzato sempre più pel colloquio udito*]

M.D. [*dopo un breve silenzio*] Fa un bel tempo.

DUM. Perciò il passeggio era sì pieno di gente.

BEL. Ho i cavalli malati.

M.D. Povere bestie!

BEL. Ne sono quasi disperato. Tutta la giornata mi sono veduto dentro Parigi rinchiuso come in un chiostro.

M.D. Madama Alard sta raffazzonando la figliuola.

BEL. Questo è saper fare da buona madre di famiglia, dar risalto ai vezzi naturali della sua creatura.

M.D. Sì, ma qualche volta diventa ridicola all' eccesso.

BEL. Eccola.

SCENA X.

MADAMA ALARD, AGLAE, *seguite da* FABRIZIO *e* SOFIA *vestiti con eleganza*, *e* DETTI.

M.D. [*a madama Alard*] Venite dunque, venite, mia bella madama Alard. Vostra figlia oggi, in parola d' onore, sta radiante come un sole.

MAD. Perdonate, vi ho fatto aspettare un poco. Vi presento i miei nipoti.

AGL. Parenti a noi carissimi.

MAD. [*mostrando Terignì*] Il signor Terignì nostro pensionario.

DUM. [*con sommo interesse*] Il signor Terignì quel gran benestante! Godo sommamente di vedervi.

BEL. [*col medesimo zelo*] Sono come incantato dalla gioia di poter coltivare la vostra società.

TER. [*piucchè mai imbarazzato*] Troppa bontà ...

MAD. [*a Terignì*] (Non lasciate sola Aglae, ve ne priego; ella vi saprà grado di tal premura: tutti questi originali la fanno morir di noia.) [*a mezza voce a madama Dumont, ed agli altri, ma in modo che Fabrizio senta*] Sono miei parenti ruinati che bisogna ch' io soccorra. Chi ha un poco il cuore sensibile trova piacere in

porger la mano ai suoi congiunti che si trovano nell'indigenza.

FAB. [*a stento dissimula il suo rammarico*]

BEL. Cuore! beneficenza! ah! vi riconosco! Oggi è cosa rara; e non si è mai vivuto con maggior egoismo e con minor morale. Sapete voi che l'alzamento della moneta oggi m'è fatale? che perdo il dieci per cento su i tre quarti de' miei beni?

DUM. Eh, voi avete la maniera di rimediare a questi accidenti.

BEL. La mia fortuna si limita a quella de' miei antenati: io cerco soltanto di rotondare alcune terre. Gran pranzo che facemmo ieri da *Meot*! Che vini! Che piattini delicati! Che selvaggiume! Che pesci! Fino un rumbo! La sera allo spettacolo mi credei smascellar dalle risa.

FAB. Si rappresentava qualche cosa di Moliere?

BEL. Eh no; era un dramma, io penso; non so veramente che cosa si rappresentasse; avea qualchedumo che mi aspettava in sala.

M.D. [*tutta festante a madama Alard ed Aglae*] Non sapete?

AGL. [*curiosa*] Che cosa?

M.D. La bella Dorodea ...

MAD. [*curiosissima*] E bene?

M.D. Fa divorzio.

MAD. E' giunta a tale sfrontatezza?

AGL. Terribil cosa! Far parlar di se per le cantonate!

M.D. Sino a tal punto ella ha avuto tutta la cura di occultarsi.

MAD. Quel gran balocco del suo marito se n'è finalmente disbrigato.

M.D. [*mirando affettuosamente Dumont*] Per me a ben condurmi ho poco merito: Noi ci maritammo

per inclinazione; e fra noi mai non vi sono stati contrasti. Non è egli vero? Tutti e due non facciamo che un'anima sola. Un divorzio agli occhi miei è un'infamia.

FAB. [*a madama Alard*] Questa signora par che ami molto suo marito.

MAD. [*a Fabrizio dietro al ventaglio*] Ma, a quattro occhi fra noi, ella ama assai più l'innamorato.

FAB. [*le parole di Aglae e di madama Alard dietro al ventaglio accrescono in lui lo stupore; ed il suo disgusto e la sua maraviglia gli appariscono sul viso*]

TER. [*sembra rapito d'entusiasmo ai motti e alle acutezze di Aglae*]

SOF. [*vi attende, se ne inquieta, e diviene pensierosa*]

BEL. Il vizio oggidì è diventato di una impudenza estrema, sull'onor mio!

MAD. [*a Fabrizio e a Terigni*] (Lo sentite? Egli è appunto l'amante di madama. Sappiate tacerlo.

FAB. E perchè palesarci un tal secreto?

MAD. Eccetto il marito lo sa tutto il mondo.)

M.D. [*a Belprato coll' imperiaso possesso di una donna amata*] Datemi una sedia; la fatica mi opprime; ho il genere nervoso sommamente irritabile.

AGL. [*a madama Dumont con interesse*] Ah, Dio mio! che cosa avete?

M.D. [*ad Aglae serrandole la mano con affettazione*] Mia bella Aglae, ho passata tutta la notte al ballo, e ho ballato sempre; il mio bambino mi ha svegliata all'ora sua solita. L'allattare i figliuolini è un sacro dovere per una madre; lo so, ne convengo; ma ciò non pertanto guasta la salute.

FAB. Come, madama, voi allattate il figlio, ed andate al ballo?

M.D. Qualche volta.

FAB. Ed il bambino?

M.D. Resta colla governante. Oh io lo disvezzerò presto, perchè l'allattare, a dirla, mi fa divenir pallida, sparuta, in verità, se tirassi innanzi ne morirei; non vedete quanto son cangiata? fo paura.

DUM. Bada bene, che tu devi conservare una vita preziosa non solo per tuo figlio, ma per me ancora, mia tenera amica. [*a Terignì con importanza*] Io ho conosciuto altra volta i vostri genitori. Sì bene; le loro possessioni di allora erano presso alle mie terre. Oh sono ben rare le persone della loro specie! In fatti oggidì in quali mani trovasi la ricchezza? Di sciocchi, di birbi rifatti, di uomini da nulla, che in dissolutezze senza numero esauriscono i loro averi, e niuno pensa nè per sogno ai buoni costumi e alle arti. Di un orgoglio poi!..

AGL. Cosa grande! Sino a qual punto le genti si dimenticano l'esser loro! [*a Fabrizio e a Terignì dietro al ventaglio*] (Corre voce che egli stesso altra volta fu lacchè.)

DUM. E così i nostri servi sono più birboni che mai.

AGL. Essi vogliono arricchirsi ad esempio de' loro padroni.

DUM. Se madama non mi tratteneva, ne faceva saltare uno per la finestra.

AGL. [*come sopra*] (Troppo tardi è divenuto sì delicato. Egli ha fatta la sua fortuna a spese dello stato.)

DUM. Perchè io non amo affatto che mi rubino.

AGL. [*come sopra*] (Ma ama di rubare agli altri.)

DUM. Certo furbaccio, che diceva di non poter vivere con cento scudi, altra volta, a dargliene assai, non ne avea cinquanta.

AGL. [*come sopra*] (Ed egli con un millione seguita a far debiti.)
BEL. Corruttela di costumi, mio caro, delle più compiute! Ma non giocheremo noi questa sera? Il tempo è prezioso.
MAD. Chi è di là? [*a Terignì*] Voi giocherete.
TER. Conosco pochissimo tutti i giuochi.
MAD. Mia figlia gli gioca tutti bene, farete seco a metà per questa sera.
SOF. [*ascolta con gran curiosità, e la sua inquietudine cresce sempre più*]
TER. Volentieri, se madamigella è contenta.
AGL. [*tra modesta e graziosa*] Con tutto il mio piacere.
TER. [*in aria galante*] Mi sarà ben caro seguire i vostri insegnamenti.
BEL. E bene dunque non venite?
M.D. [*a madama Aglae andandosene*] Vostra figlia in verità è posta divinamente.
BEL. [*offre la mano a madama Dumont*]
DUM. [*da una parte presenta la mano a madama Alard e dall' altra a madamigella Aglae*]
AGL. [*si mostra malcontenta, perchè Terignì non le ha presentata la mano, e parte dandogli un' occhiata espressiva ben prolongata. Escono tutti*]
TER. [*vuol seguirli*]
SOF. [*lo trattiene*]

SCENA XI.

TERIGNÌ, SOFIA, FABRIZIO.

SOF. Voi gli seguite. Una parola.
TER. Ma ...
SOF. Andate dunque a giocare in compagnia di mia cugina?
TER. Ciò vi rincresce?

SOF. No. Stavate ascoltandola con molta attenzione.

FAB. [*ancora stupefatto*] Che orgoglio! che impudenza in tutta questa comitiva! che dimenticanza di doveri! che stravaganze! E mia zia che non si stanca di rammentare i suoi benefizj! [*a Terigni*] E tu che giuravi tanto di non volet mai giocare?

SOF. Io che poco fa era così sicura del vostro amore al presente temo tutto; i vezzi suoi, l'eleganza del suo vestire, le sue parolette all' orecchio, le occhiate furtive. Voi mi dimenticherete ben presto, essendo io senza artificj, senza raggiri, e mancante di quello spirito che sa burlarsi degli altri.

TER. [*con dolcezza*] Quali falsi terrori vi tormentano, mia cara Sofia! [*a Terigni con qualche mal umore*] Nulla ho io veduto di tutto ciò che tu dici. Ma non bisogna che ci facciamo attendere. [*s' incammina*]

FAB. Ti seguo. Giusto cielo! Sono estremamente maravigliato. Oneste genti del gran mondo, siete voi così fatte? Se giudicar dobbiamo di tutti da quelli che veggiamo, tutte le persone dette oneste sono dunque tanti bricconi? [*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

DABLANVILLE *un poco meglio vestito*, TERIGNÌ *in veste da camera.*

DAB. [*va dolcemente a battere alla porta dell' appartamento di Terignì ch' è ad un lato della sala*]

TER. [*aprendo*] Ah, siete voi?

DAB. Attendeva, amico, con impazienza che vi svegliaste.

TER. Quanto gentilmente mi prevenite!

DAB. Mai abbastanza, e come conviene. Che faceste ieri dopo che mi lasciaste?

TER. Ho giocato, ho perduto.

DUB. Ecco quello che io temeva.

TER. Oh! perdita tollerabile.

DAB. Non è già che il giuoco non sia un' occupazione dilettevole, quando è moderata. Avete dormito bene?

TER. Benissimo.

DAB. N'ho piacere. Io, amico mio, mi sono occupato tutta la mattina de' mezzi d' impiegar come va la giornata. I piaceri agli occhi miei hanno perduta ogni attrattiva; ma so poi che all' età vostra si desiderano assai; e bisogna adattarsi al gusto della gioventù, e senza dispiacere, a vostro riguardo, abbandono il mio ritiro. In prima abbiamo presa una carrozza per servircene tutto il giorno, e faremo così il giro di tutto Parigi. Cominceremo la corsa dal caro *Tortoni*, che è fra i suoi pari l'uomo eccellente pel cioccolate, Lasciandolo visiteremo giardini, passeggi, caffè, botteghe,

magazzini. Non si trova che nel solo Parigi quanto possa al mondo desiderarsi. Probabilmente voi dovrete far qualche compra. Badate a non comprar nulla senza di me. Io conosco tutti i mercatanti più accreditati e più onorati, e posso rispondere di loro come di me stesso, che è tutto dire. Voi però particolarmente siete venuto in Parigi per istruirvi, e perciò l'ho ben tenuto a memoria. Non mi sono interamente occupato de' vostri piaceri. Vi ho dunque scelti alcuni uomini di merito, i quali pe' loro talenti in Francia vengono citati con onore. Domani un maestro di ballo, ed un altro di lingua alemanna; dopo domani un maestro di scherma, di musica, e di lingua inglese. Un letterato poi mio amico avrà cura di regolare la vóstra lettura, e provvedervi in ogni mese de' libri che vanno uscendo, e delle carte volanti; egli n' è fornito tra' primi, perchè è autore di un giornale.

TER. Tutto bene; ma non dimentichiamo l' articolo principale.

DAB. Capisco: voi siete in Parigi per le matematiche, lo so bene; noi abbiamo le scuole pubbliche; e quel vecchio uffiziale che voi chiamate ...

TER. Clermont.

DAB. E se in tale scienza egli sia veramente profondo, lo conoscerò con un' occhiata; allora noi lo serberemo per vostro precettore. A proposito, vi piace di cavalcare?

TER. Sì, certamente, e per dirla senza vanità, non cavalco male.

DAB. E bene, domani anderemo a passeggiare a *Bagatelle*; è il ridotto prescelto e costante di tutti i cavalli inglesi. Amate la musica?

TER. Oh moltissimo!

DAB. Anderemo a *Feydeau*; voglio farvi vedere l'opera nuova che vi si recita.

TER. I versi in tutto il tempo della mia vita hanno fatta la mia delizia. Ed in questo momento stesso ho un piano di tragedia già abbozzato.

DAB. Così cominciano tutti i nostri giovinotti. Io ho varj amici saggi e discreti, e conoscitori quanto esser si possa, io vi presenterò ...

TER. Mi farete un gran favore. Ma io voglio che facciate amicizia col mio caro Fabrizio; è il mio amico.

DAB. Dunque da questo punto è anche il mio.

TER. Vedo bene, che in Parigi non mi mancherà nulla. Madama Alard e la sua vaga figlia sono almeno due amabili persone. La cara Aglae brilla pel suo spirito vivacissimo. Non vel trovate voi?

DAB. [*con molto agio e riflessione*] Questa casa dunque per voi è piena di attrattive?

TER. Questo poi è verissimo.

DAB. Solo per vostro riguardo n' esco con rincrescimento.

TER. Che? voi la lascereste?

DAB. Affare conchiuso.

TER. Ed appunto nell'istante che abbiamo stretta la nostra amicizia, dovremo separarci?

DAB. Oh, noi ci rivedremo.

TER. Riflettete bene che voi mi sete necessario ad ogni passo che son per fare.

DOB. Non v'è cosa che non farò per voi. Ma io qui avea una sola camera sull'alto; quest'abitazione non mi accomoda; quella che veramente mi converrebbe, sarebbe quella del terzo piano; è vuota, picciola, semplice, come io la desidero.

TER. E perchè non la prendete?

DAB. Per me è troppo di spesa; non vale la pena; riscuoterò, mi penso, fra quindici giorni, ed allora senza dubbio la prenderò. Potrei farmi improntare la somma; ma questo passo mi dà molta pena. Io temo troppo di riescire importuno a' miei amici! Oddio! una volta fra essi e me tutto fu comune.

TER. Non mi togliete, amico, il contento di esservi utile con sì poco.

DAB. Che dite? pretendete ...

TER. Se ricusate, posso io accettare tante cure che pensate addossarvi per mio vantaggio? I miei interessi scapiteranno ancor più de' vostri, se quest'appartamento sarà occupato da altri.

DAB. Capisco; ma pensate dunque ... Per altro è ben tardi, e mi sono già congedato.

TER. Madama Alard si farà un piacere di avervi ancora in sua casa; ed io stesso voglio recargliene la notizia.

DAB. Vedo bene che sapete esercitar gli ufficj dell amicizia. Ma posso io...

TER. Viene alcuno. Appunto è madama.

DAB. Almeno ciò accade mal mio grado.

TER. M'incarico io di tutto.

SCENA II.

MADAMA ALARD, *e* DETTI.

MAD. Che vedo? Dablanville con voi?

TER. Sì, madama, un uomo assai utile, mio amico.

MAD. Vostro amico?

TER. Il quale voleva lasciarci, uscir dalla vostra casa; ma io so la maniera di farlo restare.

MAD. Non posso tornare in me da una estrema sorpresa.

TER. Voi avete un picciolo appartamento al terzo piano.

MAD. Che mi è stato domandato pochi momenti sono.

TER. Ed io penso di serbarlo pel nostro amico.

MAD. Come? Ma l'affittò ..

TER. Tacete. (Corre a mio conto, e mi dichiaro ben contento di potere obbligare in ciò un amico di mio padre.)

MAD. [*sempre più sorpresa*] Come?.. [*tirando a parte Terigni*] (Soffrite ch'io vi parli un momento.)

DAB. [*mettendosi tra loro*] Amico, la vettura ci aspetta, e voi non sete ancora pronto?

MAD. E voi uscite insieme? Ascoltatemi .. [*volendo sempre tirare a parte Terigni*]

TER. [*a madama Alard*] Perdonate. Si dice che Parigi contiene in se mille tesori differenti, mille oggetti preziosi, e mi presenta mille mezzi di appagare la mia curiosità. [*a Dablanville*] Orsù tutto è conchiuso. Voi abiterete nel terzo piano. Aspettatemi; torno a voi fra un momento. [*parte*]

SCENA III.

MADAMA ALARD, DABLANVILLE.

DAB. [*mirando Terigni con interesse*] Che buon giovanetto! Non si trova un cuore come il suo. [*si avvicina con gravità a madama Alard*] Non avreste sospettato mai che passasse tanta amicizia fra noi?

MAD. In meno d'un giorno essersene così impossessato!

DAB. Voi non mi parlate più di mettermi fuori dell'uscio?

MAD. Animo via, divertitevi a mio costo.

DAB. Quando si farà egli sposo della bella Aglae?

MAD. Che dite?

DAB. Eh sì, non avete voi, tenera madre, formato su di lui anticipatamente progetti di sponsali?

MAD. E quando ciò fosse, chi potrebbe vituperarmene?

DAB. Anzi simil piano dee rendervi più stimabile. Una donna che cerca di collocar sua figlia, adempie un caro ultimo dovere di madre di famiglia.

MAD. V'è chi ha formati progetti assai meno innocenti.

DAB. Guardatevi dunque; talvolta può aversi bisogno delle persone. Egli è a me attaccato; vedete già quale autorità ho su di lui. Credetemi, noi possiamo fra noi aiutarci o nuocerci. Aiutiamoci dunque.

MAD. Aiutar voi! Si può fare aprir gli occhi a questo giovane.

DAB. Oh! Non vi sarebbe avviso più pericoloso! Se mai vi sfuggisse intorno a me qualche dura verità, allora io saprei con usura vendicarmi. Nell'età che contate, potreste ignorare a questo segno il vostro conto? Entrambi noi abbiamo in testa progetti santi e giusti; voi mercatantate un genero, ed io cerco di vivere. Perchè non possiamo andar d'accordo, e prendere un cammino utile ad ambedue?

MAD. [*parte in collera e parte sorridendo*] Ah, il furbo come sa cogliere il tempo a suo vantaggio!

DAB. Convenite intanto che io son ben buono. Qualche vendetta mi si potrebbe permettere. Ieri mi scacciavate senza verun riguardo... il mio cuore non sa serbar odio con gli amici. Orsù di buona fede siamo pacificati?

MAD. La buona fede fe' l'essenza del mio carattere in tutta la mia vita.

DAB.

DAB. Lo so bene; io voglio credere sincera la nostra alleanza. E' nostro interesse di non ingannarci.

MAD. [*con fidanza*] Alle attrative d'Aglae potrà egli scappare?

DAB. Impossibile. Chi è quella giovanetta venuta con lui?

MAD. Mia nipote.

DAB. Vado sospettando ch'egli serbi in petto per lei qualche tenerezza.

MAD. Vi ha egli confidato?..

DAB. Nulla per verità. Su di lei ha guardato un profondo silenzio.

MAD. Oh non è altro infine che un'amicizia contrattà sin dalla loro fanciullezza. Altra cosa è mia figlia, e vale assai più; questo gli si dovrebbe insinuare; ed io dal canto mio...

DAB. Io non pongo limite alcuno alla vostra riconoscenza.

MAD. Vale a dire?

DAB. Mi riporto alla coscienza vostra. Il punto essenziale è saperlo assediare. Poco fa mi ha parlato di un amico di suo padre chiamato Clermont?..

MAD. [*atterrita*] O cielo! Ci seguirebbe egli qui ancora? Questo Clermont non ha un figlio?

DAB. Non lo so.

MAD. Egli è senz'altro! Non v'è da dubitare! Ah! che non entri in mia casa!

DAB. Permettetemi; sa egli che Terignì è presso di voi; sarebbe prudenza chiudergli la porta? Potrebbe sospettare...

MAD. Cerchiamo almeno che non possa vedere nè me nè mia figlia.

DAB. Sta bene. Ma, in grazia, donde proviene questa paura?

MAD. Questa paura? Che paura? Io non ho nulla

da temere; ma di quel soggetto ho motivo di lagnarmi. E' un filosofo, un orso, senza veruna educazione; dotto se volete, ma di malissima grazia. Potrebbe nuocermi molto; s' impedisca che non possa aver dominio su Terignì.

DAB. Benissimo. Ed il giovane Fabrizio?..

MAD. E' un altro scimunito, da cui pur bisogna tenerlo lontano.

DAB. Allora sarà tutto vostro. Eccolo. Mantenete la vostra parola; io manterrò la mia.

SCENA IV.

TERIGNÌ *vestito pulitamente*, *e* DETTI.

TER. Per andare in giro, credete che quest' abito convenga?

DAB. Sì, molto proprio. Si stava qui parlando dell' amabile Aglae.

TER. Amabile molto in effetto.

MAD. Io vi ho confidato, onesto Dablanville, ciò che per essa io temo.

TER. E che mai?

MAD. Che da lungo tempo il suo cuore non sia tranquillo..

DAB. E che importa, mia degna amica, purchè la sua scelta sia felice? Pensate piuttosto quanta gloria vi sia vedere in essa accompagnato a tanti vezzi a tali grazie sì grande ardore di seguire costantemente le vostre gloriose pedate. Eccola. Vi pare il mio elogio esagerato?

MAD. Sia almeno più moderato in sua presenza.

SCENA V.

AGLAE, e DETTI.

TER. [*a Dablanville*] Caro amico, oggi io la trovo ancor più bella!

MAD. Che cosa venite a cercar qui, madamigella?

AGL. Io veniva, mia madre ...

MAD. E bene, ella arrossisce, e pare che abbia pianto tutta la notte. Da ieri in qua veramente ella non pare più la stessa. Che avete dunque, la mia gioia? Sapete quanto vi amo.

AGL. E credete che io vanto un cuore riconoscente.

MAD. Parlate, il vostro dispiacere sarà meno sensibile. [*fingendo di sorprendere Aglae e Terignì che si guardano, e volendo interrompere la conversazione*] Ma, signori, voi dovete andare a girar per la città, entriamo noi. Dablanville, l'appartamento resta per voi.

AGL. [*maravigliata*] Come, per lui tanti riguardi ...

MAD. [*interrompendola*] Onesto ed infelice, senza dubbio agli occhi vostri Dablanville è stimabile, mentre in ogni tempo ho in voi riconosciuto un cuore sensibile.

AGL. Sensibile, è verissimo, e troppo forse.

MAD. Che è ciò?.. Entriamo, mia figlia. Ah, Terignì, io mi faceva un pregio di albergarvi in mia casa; spero che io non debba aver motivo di lamentarmene; ma, oh dio! scusate le inquietudini di una madre. [*parte con Aglae*]

SCENA VI.

TERIGNÌ, DABLANVILLE.

TER. Che intende ella di dire?

DAB. Di buona fede, tale linguaggio è chiaro per voi come per me. Come la ragazza nascendo

teneva in voi fissi i suoi sguardi! E sua madre che la toglie così presto da nostri occhi? Sinora io ho ammirata la sua freddezza la sua tranquillità. Ah! basta un punto perchè un cuore si decida!

TER. Credete voi ...

DAB. Ch'ella sia di voi presa.

TER. Eh via...

DAB. I principianti solo possono ingannarsi in simili indizj.

TER. Forse voi mi taccerete di vanità; ma spesso sono stato tentato di credere che mi ami.

DAB. Ah! voi l'avevate già veduta?

TER. Al mio paese in casa di sua zia.

DAB. Ora più non mi meraviglio della sua condotta.

TER. Sapete voi quanto vale?

DAB. Grazie, vezzi, virtù.

TER. Di maniera che voi la stimate molto?

DAB. Io ne fo molto caso.

TER. Ed anch'io.

DAB. La stima è lontana dalla tenerezza.

TER. Sì, ma...

DAB. Povera Aglae! prendo molta parte nel suo stato.

TER. Viene Fabrizio; se vi piace, mutiamo discorso.

SCENA VII.

FABRIZIO, *e* DETTI.

TER. [*Incontrandolo*] Sei tu? Eccoti un amico di tua zia e mio; un uomo con cui ti prevengo che ti troverai molto contento di far conoscenza. Fra noi, Dablanville, potete dividere le vostre cortesi premure.

DAB. Mi basta sentire che ciò vi possa esser grato.

TER. Tu non puoi immaginarti, Fabrizio mio, quanto possa esserci utile sì buono amico. E' un uomo ammaestrato dall'età e dalle disgrazie; di spirito sagace, di cuore eccellente, di eminente sapere, di profonda sapienza, per regolare un giovane che arriva in mezzo al mondo.

FAB. E come hai tu fatto a conoscere in lui in un momento solo tanto spirito, tanti talenti, tanta virtù?

DAB. Per eccesso d'amicizia questo giovanetto garbato eccede in lodarmi; vedo con piacere ch' egli non è ingrato.

FAB. E come è avvenuto che in un tratto vi troviate seco congiunto con sì stretto legame d' amicizia?

DAB. Se per li miei lunghi malanni il mio umore si trova inasprito, il mio cuore è ancor giovane. Certa simpatia che non so concepire, mi ha tosto sedotto; simile affettuoso trasporto ha provato egli stesso a mio riguardo, e questa è la base di una eterna amistà.

FAB. Stupisco che per una persona sconosciuta, che pur mi lusingo che sia stimabile, possa concepirsi in un punto una passione sì bella! Ma ogni parola aumenta la mia confusione! In questo paese quanti costumi mi sembrano strani!

DAB. [*un poco irritato*] Io non domando le vostre lodi, giovane mio gentile; solo vi prego ad esser meno leggero in condannar le persone, e soprattutto quelle che per la loro età hanno acquistata la necessaria prudenza. Vorreste voi bandir dal mondo la fidanza?

TER. Caro amico, degnatevi compatire l'ignoranza d'un giovane.

DAB. Oh io lo scuso volentieri. Ho solo stimato mio dovere d'avvertirlo; io dico sempre la verità a' miei amici.

TER. L'intendi? Egli non adula mai.

DAB. Mai.

FAB. Ma permettete ch'io mi giustifichi...

DAB. Di che mai? I giovani non sono obbligati... La vostra meraviglia manifesta un cuore senza pregiudizj.., Ed io sono ambizioso di acquistar la vostra stima... La probità, l'onore, ecco quello che m'incoraggisce... e.. Ne parleremo, caro amico, a miglior tempo, perchè questa mattina noi dobbiamo andare a veder de' mercatanti e tutto Parigi, e quello che maggiormente importa fargli far conoscenza con persone istruite. Voi intendete bene che gli uomini famosi sono tutti da me conosciuti; soprattutti ne conosco due, l'uno è un militare riformato, ed è il bravo signor di Buontempo, l'altro è il celebre autore il signor Veridico, che scrive come un angelo.

TER. Ma Fabrizio parmi che potrebbe accompagnarci?

DAB. Senza dubbio; ma allora staremo a disagio; la carrozza è stretta e non ha che due posti.

FAB. Ancorchè ne avesse più, io vi rendo molte grazie; oggi io voglio uscir solo con mia sorella.

TER. [*turbato*] Con tua sorella? Perdona; credimi che nell'intimo del cuore mi si è presentata oggi la sua immagine; ma mille diversi pensieri mi occupano.

FAB. Pure tu non anderai via senza darle il buon giorno.

DAB. Caro amico, egli la vedrà al ritorno; perchè scomporre le di lei disposizioni? Ella è alla sua *toelette*; e se noi vogliamo fare una giornata completa...

FAB. Almeno non mancar di passare in casa di Clermont; non sarebbe ben fatto dimenticare...

DAB. Il famoso matematico? Ma ciò si costuma? Perchè debbe egli recarsi in casa di Clermont? Tocca al maestro ad andare dal suo discepolo.

FAB. Io crederei il contrario.

TER. Oh io vi anderò volentieri, certamente; ma domani. Tu ben vedi che ci manca il tempo, ed io ho lasciato nell'altro abito l'indrizzo della sua casa.

SCENA VIII.

CLERMONT, *e* DETTI,

CLE. Il giovane Terignì parmi che dimori in questa casa; di grazia fatemi il piacere d'indicarmi ...

TER. Io sono Terignì.

CLE. Voi? A me la mano; lasciate che io vi abbracci.

TER. Non so...

CLE. Aspettate, lasciate che vi vegga bene in viso. Eh sì, ecco tutti i tratti del povero amico mio. Oh quanto seco lui disputai sull'algebra!

TER. Come?

CLE. Trenta anni d'amicizia ho avuta con vostro padre, e la continuerò, come spero, ancor col suo figliuolo. Mi chiamo Clermont.

TER. Clermont! Sono ben contento di vedervi.

FAB. Ed io da lungo tempo amico di Terignì ardo parimente di voglia di far con voi conoscenza.

DAB. Ah, ecco il degno Clermont famoso per la sua scienza.

CLE. [*a Fabrizio*] Il vostro nome è Fabrizio. Madama Terignì parlavami sempre unitamente del suo figliuolo e del suo buono amico. Io avrei atteso la vostra visita in casa mia; ma

non vedendovi sono venuto io stesso con tutta fretta. Non ho potuto resistere alla mia impazienza.

DAB. E questa vostra politezza è ben lusinghiera. Voi però potevate venire un po' più presto.

CLE. Più presto!

DAB. Sì bene.

CLE. Io non ho l'onore di conoscervi.

DAB. Ed io vi conosco di nome.

TER. Egli ha avuta qualche attinenza con mio padre.

CLE. Può darsi. Parliamo della vostra amabile albergatrice. Non potrò vederla?

DAB. Per un affare premuroso ella dovea uscir di casa e trattenersi lungo tempo.

CLE. Tanto peggio. Vostra madre colle più espressive premure a me vi raccomanda. Ed ha potuto ella mai credere che Terignì sarebbe per uscir dalla mia memoria? Non siete voi l'unico figlio del mio diletto amico? Per mia fè finchè Clermont avrà vita, sarà tutto vostro.

TER. Io sono estremamente penetrato...

DAB. [*a Terignì*] (Il tempo passa.

TER. [*a Dablanville*] Sì, ma come...

DAB. Due parole, e ve ne disbrigo.) Garbato mio signore, soffrite che io con voi mi unisca per disviluppare il suo cuore e regolare i suoi gusti. Da ogni banda sento esaltare il vostro sapere. Ma permettete, molti sono anticipatamente trattenuti. Di grazia, per le vostre lezioni qual giorno si stabilirà?

CLE. Per le mie lezioni! qual giorno! Per chi mi prendete voi?

DAB. Non vi sdegnate.

TER. Che tuono severo!

FAB. Bisognerà dunque piaggiarlo per darvi gusto?

CLE. Quando io vengo, o giovane, a seconda de' voti de' vostri parenti, ad offerirvi la mia ami-

cizia e le mie ore, avea diritto d'aspettarmi una gentile accoglienza.

DAB. [*a Terigni*] (A intenderlo si direbbe che dobbiate da lui solo dipendere.)

CLE. Ma vi dico, rispondete.

DAB. [*come sopra*] (Che tuono imperioso! Volete voi che vi meni come un fanciullo?

TER. No certamente.)

FAB. Egli ha ragione approvo la sua collera.

TER. Vedo bene che tu mi sarai contrario in ogni punto.

CLE. Il mio tuono è un poco duro, ne convengo; ma perchè quando io parlo con voi, vi veggo meco con un'aria così secca? perchè parlar meco per mezzo d'un interprete? Voi mi sete caro, ve lo ripeto; vostra madre mi fa di voi un ritratto che incanta, non vogliate smentirlo al primo momento.

DAB. [*impedendo che Terigni risponda*] Non perdiamo tempo, amico; l'ora si avanza. [*a Clermont*] Noi non abbiamo punto voluto offendervi; ma in questo istante noi siamo estremamente angustiati; vi domandiamo mille volte perdono; questa sera o domani tornate a passare; mi lusingo che allora c'intenderemo meglio.

CLE. Voi andate via?

DAB. E' necessario.

FAB. Non puoi aspettare?

DAB. E' impossibile, ve lo giuro.

TER. Di grazia vi prego di scusarmi; vi lascio insieme. Fabrizio, io conto su di te, perchè gli faccia intendere...

DAB. [*a Clermont in confidenza*] Vedete, in arrivando la curiosità d'un giovane è sì viva... essendo io assai conosciuto in Parigi, forse è la ragione per cui mi preferisce a tutti gli altri amici. Voi avete troppo senno, e saprete scusa-

re simil condotta. Vostro servidore vi lascio.

TER. [*a Clermont lasciandosi trarre da Dablanville*] Voi dunque verrete questa sera... anzi no, verrò io da voi; se io manco, ben tosto emenderò l'errore; di nuovo mille scuse; senza addio, caro Fabrizio. [*parte con Dablanville*]

FAB. [*seguendolo sino alla porta*] Un momento sarebbe un sacrifizio sì grande?

CLE. Bravo! eccolo ben lontano.

SCENA IX.

CLERMONT, FABRIZIO.

FAB. Sorpreso al pari di voi...

CLE. E la madre mi fa l'elogio di tal figlio?

FAB. No, di tal maniera di procedere non è colpevole il suo cuore. Io ne accuso quel faccendiere officioso che per meglio impadronirsene, sembra di averlo atteso al varco a fargli la spia.

CLE. Non parmi ch'abbia egli fatta lunga resistenza.

FAB. Ma voi lo vedrete tosto quale esser debbe; allora sarete voi solo la sua scorta, il suo maestro. Suo padre fu lungamente vostro amico; non ne dovete dunque abbandonare il figlio.

CLE. Abbandonarlo? Non fia mai vero; ma egli mi contraddice. Ditemi in grazia, chi è mai quell'uomo che lo domina?

FAB. Non lo so; è un misto di fierezza e d'adulazione, ha in bocca la probità, la virtù...

CLE. E' un furfante.

FAB. Vi pare? Ah, salviamo Terignì da questa trappola!

CLE. Sì per bacco; mi offerisco a dirigere l'assedio.

FAB. Non dubito che la vinceremo. Ma dichiaratemi questa contraddizione, caro Clermont, ca-

vatemi dalla mia somma sorpresa. Ciò che ho cominciato a vedere del mondo, è un problema. Ieri ci si parlò con elogj di un gran crocchio formato di quanto Parigi ha di più specioso. Vi si vede chi si abbraccia, chi si affolla ostentando tenerezza; e sottovoce si mormora di colui che si sta accarezzando. Mentre si narra di alcuno più d'un tratto di durezza, d'ingordigia, di vituperio, lo stesso vien celebrato per beneficente, sensibile, generoso. Perchè taluno lungi da ciò ch' esser dovrebbe, neppure egli è quel che vuol parere? Taluno che ci viene incontro e si protesta nostro amico, ed è infine un malvagio adulatore che sembra farsi una delizia di corromperci il cuore.

CLE. Voi non avete ancor tutto veduto, o giovane. In questo mondo la falsità non meno larga che profonda presiede in tutte le società, e dirige le azioni ed espressioni; e questa falsità prende il nome di politezza. Non v' immaginereste mai che altro non si fa che ingannarsi l'un l'altro incessantemente. Voi ignorate la lingua ed i costumi del paese. Per bene afferrare il senso vero di que' discorsi pieni di politezza, bisogna imparare a tradurre con intelligenza ciò che taluno dice in ciò che pensa. Ora ognuno operando pel suo proprio interesse, in tal punto è molto discreto. Ne risulta dunque che non s' inganna mai chi traduce sempre le parole pel senso contrario di quello che esprimono.

FAB. Così dunque chi dice di sacrificarsi per altri...

CLE. Procura di sacrificar gli altri a se stesso.

FAB. Chi ad ogni parola loda il vostro spirito...

CLE. Vi tiene per un balordo, e pensa a corbellarvi.

FAB. Deh! non mi abbandonate in tale intrigato laberinto. Mi smarrirò senz'altro, se non v'è chi guidi i miei passi.

CLE. E bene dunque, se l'età mia e la mia esperienza mi danno alcun diritto sulla vostra confidenza io v'insegnerò ciò che ho potuto penetrare io stesso; gl'insegnamenti, i consigli che vi darò, saranno que' medesimi che io ripeto a' miei figli, ed a questo punto vi considero come uno della mia famiglia. Voglia il Cielo che io possa da qui a poco trattare nella medesima guisa Terignì. Io intanto mi avea prefisso di passar la giornata col vostro imprudente amico. Nella mia società, benchè ristretta, si trova ancora qualche utile divertimento. Voi senza dubbio arderete di desiderio di osservare i monumenti, i depositi preziosi delle arti e delle scienze, l'immense ricchezze di questa gran città. Io mi esibisco a farveli ammirare con profitto; perchè sebbene io non sia molto istruito, ho attinenza con molti amabili e dotti uomini. Cominceremo dal *Giardino del Piante*. Vi acconsentite?

FAB. Senza dubbio e con tutto il cuore. Ma credo che potrò meco menar mia sorella?

CLE. Tanto meglio; il passeggio sarà più completo.

FAB. Povera mia sorella; ella è più di me inquieta per Terignì.

CLE. Si amano essi?

FAB. Fin dalla loro infanzia. Terignì l'ama ancora; ma continuerà ad amarla? Io in presenza di mia sorella cerco di prendere un'aria tranquilla; ma in fondo del cuore io tremo, perchè lo conosco troppo facile.

CLE. All'età sua in mezzo agli adulatori un amor puro suole aver sugli animi poca possanza. Mio figlio mi ha troppo ammaestrato a mie

spese colla sua pazza tenerezza sino a qual punto può farsi traviare la gioventù. Una giovane e sua madre con certe belle apparenze seppero guadagnarlo.

FAB. Giusto cielo! qual conformità! Sappiate donde per Terignì proviene il mio spavento. Una donna... debbo nomarla mia parente? Sì, mia cugina...

CLE. E bene?

FAB. Ma vedo venir mia sorella.

CLE. Prudenza; rispettiamo il dolore della povera fanciulla. Voi m' informerete poi di tutto; e se bisogna, faremo giocar contro di codesta cugina molte mine.

SCENA X.

SOFIA, *e* DETTI.

FAB. Cara sorella, ecco Clermont, l'amico rispettabile, di cui sempre ci parlava il padre di Terignì.

SOF. Io provo in vederlo una sincera gioia.

CLE. Ed io ancora.

SOF. E bene, fratello, egli è partito?

FAB. Ma prima di partire mi ha parlato di te.

SOF. Veramente? Si è degnato ancora di pensare a me? Ammiro in verità il tuo carattere felice. Finalmente Terignì si è di noi dimenticato; il fatto è manifesto, e tu lo vedi con tanta serenità!

CLE. Piacemi il suo disdegno e la sua candidezza.

SOF. Per la bella Aglae tenendo la sua borsa aperta nel giuoco, si è addossata tutta la perdita che hanno fatta. Bisogna che abbia ben poco cuore per ricevere... A tavola si è avuta tutta la cura di farlo sedere accanto a lei, e tu hai ben potuto osservare con qual arte e

compiacenza mia zia ha vantato l'abilità d' Aglae nel canto e nella danza. Terminata appena la cena, è stato necessario sentirla.

FAB. Ma tu alla tua volta perchè hai ricusato di cantare? tu hai veramente una voce che incanta.

SOF. Cantar io? quando appena conteneva le lagrime? Oh, gran Dio! sono ben civette le donne in Parigi!

CLE. E' troppo vero, è l'aria del paese.

SOF. Oh dio! quando certune, per contentare i loro passeggieri capricci, si armano di tutti i loro insidiosi artificj, non sanno esse tutto il male che fanno a certi cuori fatti come il mio punti da profonda ferita!

CLE. Calmatevi. Terigni vi rimarrà fedele. Io, cara madamigella, sono poco galante; ma fornita come siete di tante attrattive, di un amor sì grande, come disperare del suo perfetto ravvedimento?

FAB. Sì, cara sorella, l'amore, la ragione, il degno Clermont, e tuo fratello, si uniranno, e gli resterai sempre cara.

SOF. Il credi tu?

FAB. Te ne assicuro. Su via, lungi la malinconia: Il bravo Clermont vuol compiacersi di farci veder Parigi. Tu sarai ad un tempo stupefatta e rapita. Non è questa, mia cara sorella, una partita amabile?

CLE. Nel medesimo tempo, Fabrizio, passeremo per la mia casa, vo' che veggiate mia moglie e i miei figli.

FAB. Entrambi ci fatemo un pregio di conoscerli; è vero, sorella? Andiamo dunque, mio degno maestro. Oh fosse anche con noi il caro Terigni!

SOF. Che fa egli presentemente? Manca egli solo qui.

FAB. Mentre corre qua e là con un mercenario adulatore, noi troviamo un amico nell'amico di suo padre.

CLE. Si accorgerà in breve, e forse a suo costo, che non si trova perfetta felicità se non in compagnia delle persone oneste. [*partono*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

TERIGNÌ, DABLANVILLE, VERIDICO, BUONTEMPO.

BUO. Bisogna assolutamente che noi desiniamo insieme.

VER. Sì, sì, celebriamo lietamente il giorno che ci ha uniti.

TER. Ma lo posso io? Giunto da ierisera in Parigi, questo giorno dee riserbarsi a' miei ospiti.

VER. E perchè mai? Lungi da noi l'etichetta e ogni seccante circospezione.

BUO. Discolpa naturalissima: un amico mi ha obbligato.

DAB. Infatti queste dame hanno tutto il tempo di vedervi. Siete rimasto contento del vostro passeggio?

TER. Quanto ho veduto finora mi rapisce, mi rende attonito.

VER. Gresset il disse; non si vive che a Parigi.

BUO. Pure non v'immaginate quel che vi resta a vedere.

VER. Qui il mattino è nulla al confronto della sera.

BUO. [*a Terignì battendo sulla spalla di Dablanville*] La vostra gran fortuna è stata l'aver questo valentuomo per guida.

VER. E' appunto quello che vi bisognava.

BUO. Accorto, svegliato, intrepido, si ficca per tutto.

VER. Con qual garbatezza e piacere fa spendere i denari a' suoi amici!

DAB. Io ho meritato questa lode procurandovi la cono-

conoscenza del signor Veridico e del signor Buontempo: Buontempo pieno di onore, Veridico pieno di gusto; voi vedete che secoloro può andarsi da per tutto.

TER. La mia buona sorte mi condusse in quel caffè brillante dove incontrammo ambedue.

DAB. Tutti e due sono miei intimi amici.

BUO. Non conoscete voi il giornale del signor Veridico?

TER. No.

BUO. Scintilla per tutto ed abbonda di grazie, di malizia e di sale.

VER. [*ringraziando e rannicchiandosi con affettata umiltà*] Ah!

DAB. Il più gran talento per compilar note!

VER. Ah!

BUO. Strofette, rime, tirate, varietà, aneddoti.

VER. Che volete? Il gusto si va perdendo di giorno in giorno. Io m'ingegno di salvarlo. Leggete il mio prospetto.

DAB. Con qual vigore e brio perseguita da per tutto il vizio e lo scandalo!

VER. Eh! ci vuol decenza, morale!

DAB. Avete voi qualche pretensione a mostrar dello spirito? Egli solo basta a dar credito e discredito a chi si sia.

TER. Potrei a lui mostrare il piano di una mia tragedia.

DAB. In verità vi è più di un autore che gli dee tutto il suo genio.

BUO. Che romanzo interessante ci lesse iersera!

DAB. Manca per lui di aver piazza nell'Istituto.

VER. Animo, mio buono amico, talento, coraggio, lavorate, pubblicate.

TER. Se sarò da voi appoggiato...

VER. Questo appunto è il mio forte, andar trom-

bando in prò degli amici. L' amicizia del signor Buontempo vale anche molto.

DAB. Uomo di mondo!

VER. Intelligente!

DAB. Spada terribile, provata!

VER. Giorni sono si è battuto per una donna.

BUO. Falso romore. Poche volte io ho accattato brighe; una volta nel ballo, e due nel giuoco. I veri bravi sono per lo più di carattere dolce. Oh giovanetto, se avrete qualche affare, prendete me per padrino.

DAB. Non ci negherà però, che egli sa, quando vuole, impiegar bene i suoi passi.

VER. Protettore accreditato.

DAB. Militare valoroso.

VER. In conseguenza assai bene appreso dal ministro.

BUO. [*con aria di fidanza*] Volete voi forse ottener qualche impiego?

TER. Eh! ma...

BUO. Su via, spiegatevi meco liberamente. Ma ne parleremo meglio a tavola. Lì, lì, si vede veramente l'abilità di ognun di noi.

TER. E bene, sia come volete, vi acconsento.

DAB. O che piacevole banchetto! Ma, fra noi, non pensate che vi abbia ad intervenire quel vostro Fabrizio. Voi l'amate, e va bene, non ne voglio dir male; ma io mi guardo sempre dalle persone incapaci di ridere. E poi, è sincero?

BUO. Oh! lungi lungi le persone false!

TER. Oh per questo sincerissimo, ma serio...

BUO. Oibò oibò; giovialità, giovialità. Cospetto! quando si ha la vostra età, le vostre ricchezze, si ride, si gioca, si bee, e si passano onestamente l' ore con qualche bella ragazza.

TER. Par che voi siate assai proclive ai piaceri.
BUO. La vita è breve, non bisogna farla passare senza goderne.
VER. Sicuramente; per voler che si viva come un eremita, bisogna esser o balocco, o bacchettone. Siamo pure onesti, delicati, sì; ma non affettiamo di acquistar credito di troppo virtuosi. Prendiamo il mondo per quel che è in fatti. Bisogna piegarsi ai costumi correnti, se si vuol goder la vita. In questi frivoli costumi noi siamo stati allevati; or perchè voler mostrarvi Spartano in Parigi?
TER. Ecco il parlar della ragione, ecco la buona filosofia.
BUO. Ma se vi dico, che è un personaggio di genio! Ma pensiamo al desinare.
VER. Se vi conduco Costante?
BUO. Sì, sì, stimo molto i suoi frizzi.
DAB. Spirito a tutta passata.
BUO. Io m'incarico d'ordinare il pranzo. Noi anderemo da *Leda*; vi si mangia bene; io ci vado spesso colla mia donna.
TER. Sete voi maritato, caro signor Buontempo?
BUO. Quasi quasi.
VER. In simil guisa al *Caveau* semplice e famoso ricetto, armati di *Vaudeville*, facendo la guerra ai balordi, si univano *Piron*, *Gallet*, *Collè*. Io voglio che la medesima celebrità acquistino i nostri stravizzi.
TER. O dolce speranza che basta ad animare il mio estro!
BUO. Lo credo bene. Mentre si prepara, faremo qualche giro al trentuno.
VER. Ben pensato.
BUO. Conoscete questo giuoco?
TER. No.

BUO. E' un giuoco che diletta moltissimo. Mi farò un piacere d'insegnarvelo.

VER. Fra un quarto d'ora torneremo qui a prendervi. [*parte con Buontempo*]

SCENA II.

TERIGNÌ, DABLANVILLE.

TER. Sono molto allegri.

DAB. Non è vero? Franchi alle occorrenze, ma di un fondo eccellente. Amici sicuri, amici fervorosi; sebbene cadono talvolta in errori che io biasimo, gli amo non pertanto; e perchè? perchè non si trovano sì facilmente anime sensibili.

TER. Fate bene; io sono fortunato nelle amicizie.

DAB. E negli amori. L'amabile Aglae...

TER. Oh dio! Supponendo reale la sua passione, debbo rallegrarmene?

DAB. Come? Vi dispiace forse?

TER. Al contrario sono sensibilissimo alla sua bellezza ed alla sua avvenenza.

DAB. Di che dunque temete? E' questa pusillanimità? Oibò! Tanti altri la trovano bellissima, e potrebbero...

TER. Credete voi...

DAB. Fuori la gelosia; ma credetemi, parlate, o piuttosto oggi che domani.

TER. E perchè?.. Ecco madama Alard.

SCENA III.

MADAMA ALARD, GIUSTINA, *e* DETTI.

MAD. [*a Giustina entrando e vedendo Terignì*] (Io non m'inganno; è desso. Andate a vedere che fa

mia figlia.) [*vedendo Aglae*] Ma ella viene, andate.

GIU. [*parte*]

SCENA IV.

TERIGNÌ, DABLANVILLE, MADAMA ALARD, AGLAE.

MAD. [*a Terignì*] La vostra assenza è stata lunga.

DAB. Non pertanto si è spesso parlato di voi. In ammirando questa superba città egli mi ha parlato di voi.

MAD. E' vero, Dablanville? [*a mezza voce, ma in modo da farsi intendere da Terignì*] Ho bisogno del vostro consiglio su di un articolo molto importante. Mi si presenta un nuovo partito per mia figlia.

DAB. Sono ad obbedirvi, madama.

MAD. [*sul medesimo tuono*] Partito eccellente! Pure nell'intimo del mio cuore io tremo! Non ho che questa figlia, l'unica mia gioia!

DAB. In tali occorrenze bisogna rifletter bene.

MAD. Prendete, quest'è la lettera precisa e ben chiara.

DAB. [*a Terignì*] Mi permettete? [*a madama*] Confidenza obbligante! [*conduce madama in un angolo, e mostrano di conversare insieme; ma in fatti stanno osservando ciò che passa tra Aglae e Terignì*]

TER. [*fa un passo verso Aglae e poi si arresta*]

AGL. Sembrate pensieroso!

TER. Ah! di grazia scusatemi. Vi furono già proposti varj soggetti che aspirano alle vostre nozze: oggi par che se ne presenti un nuovo.

AGL. Oh io dubito forte che mi risolva ad accettarlo.

TER. Di tutti i giovani che cercano il possesso del vostro cuore, non ve n'ha un solo che ha potuto superare la vostra freddezza?

AGL. La gioventù in Parigi è perfida e incostante. Io ne ho conosciuti i difetti, specialmente nel viaggio in cui v' incontrai la prima volta.

TER. [*con molta vivacità*] Come! in quell'epoca avreste voi fatta la vostra scelta? Rispondete in grazia.

AGL. Mia madre ci sta guardando. Moderatevi.

TER. [*con timidezza*] E bene trèmando avventuro una preghiera.

AGL. Dite pure.

TER. Voi mi ricuserete ... un momento d'udienza ...

AGL. Che volete voi proporre?

SCENA V.

FABRIZIO, SOFIA, *e* DETTI.

SOF. [*di dentro nel punto d' entrare*] Finalmente vi troviamo.

TER. [*scostandosi da Aglae precipitosamente*] Cielo! che sento? Sofia!

SOF. [*avvedendosi dell' azione di Terigni*] Ma, vi cerco scusa. Vedo che la mia presenza v' incomoda,

TER. Oh niente affatto. Voi darci soggezione? in nulla.

SOF. Ma sì. Interrompo una conferenza molto viva. Mia zia a bella posta si è ritirata là giù. La compiacenza è grande, ed io ho motivo di ammirarla.

MAD. [*avvicinandosi con Dablanville*] Di grazia cosa dite, mia nipote?

DAB. [*a madama Alard*] (M' inganno io? Vedete che ella in effetto n' è innamorata.)

SOF. Io dico ... Non oso dir quel che penso.

TER. [*è molto imbarazzato*]

DAB. [*osserva quanto passa*]

FAB. [*rimane indietro, e ad ogni parola di Aglae, di madama Alard, e di Dablanville, è sul punto di parlare, e si contiene a fatica*]

AGL. Ma la nostra conferenza era ben poco importante. Noi parlavamo ... di poesia ... di belle arti.

SOF. In tal caso non vi sarò di disturbo più lungamente; tali cose mi sono affatto straniere.

MAD. Grazie al cielo, a mia figlia sono assai famigliari, mercè della mia educazione.

AGL. Io non mi prevalgo d'una tintura d' istruzione ...

SOF. L'istruzione è senza dubbio un gran vantaggio. Piacesse al cielo, che se ne facesse sempre buon uso! Ma per umiliar certi cuori semplici e franchi, suole spesso trarsi vanità da' proprj talenti.

AG. Che? Sareste voi gelosa ...

TEI Sofia? Non ve ne accorgete? In ogni risposta voi mettete dell'asprezza!

SOF. [*adirata con Terigni*] Voi prendete la difesa di lei, quando io l'ho solo con voi.

MAD Ah ciò è troppo, infine ...

DAB. Calmatevi tutte e due. [*a Sofia*] Vi offende forse l'amicizia che abbiamo per lui? Degnate avere un poco di fiducia ne' suoi nuovi amici. Tutti noi non desideriamo che la sua felicità.

SOF. È cosa veramente strana che Fabrizio e la sorella sieno da lui dimenticati appena arrivando, e che con tanti raggiri sia tirato da noi lontano.

DAB. Che? Non è altro che questo? Parlate con libertà, giustamente... Consultato da madama forse bisogna ch'io con lei favelli ancora ... [*frendo la mano a madama Alard*] Venite.

MAD. Voi soffrireste ...

DAB. [*a madama Alard*] (Fidatevi al mio zelo. Egli resterà ben presto solo, ed io ho gli occhi su di lui.) [*a Terignì*] Amico, tornerò qui per voi.

MAD. [*a Sofia*] Restate, nipote, col vostro amico, e col fratello. [*ad Aglae*] Madamigella, seguitemi.

AGL. [*a Sofia*] Vi lascio, e spero che i miei congiunti, dopo aver meglio riflettuto, renderanno più giustizia alle mie intenzioni. [*parte con madama Alard e Dablanville*]

SCENA VI.

TERIGNÌ, FABRIZIO, SOFIA, DABLANVILLE *che di tratto in tratto si fa vedere sulla porta.*

FAB. Siamo soli in fine? Ho troppo taciuto. Non approvo la troppo viva collera di Sofia; ma è però giusta. Come ti conduci tu, Terignì? Come hai accolto il buon Clermont? Per codesti tuoi nuovi amici attenzioni, cortesie, previdenza in obbligarli, e per noi abbandono, disprezzo, indifferenza. Se in un giorno essi ti hanno condotto sino a tal punto, che non dobbiamo temere in appresso?

TER. E' cosa singolare che un giovane della mia età prenda così meco il linguaggio di un Mentore. Apparentemente tu credi di valer più di me.

FAB. Niente affatto. Terignì, la mia amicizia per te mi suggerisce gli avvertimenti che lo bisogno per me stesso. Hai tu dunque obliato quanto t'ami Fabrizio?

TER. Oh di tanta amicizia ti sono bene obbligato!

SOF. Ah, Terignì, come vi ha cambiato un giorno solo!

TER. Come?

SOF. Sento al dispetto succedere la malinconia! [*piange*]
TER. Voi piangete?
SOF. Il vostro amore dovea durar sempre; quest' amore, in cui io fondava tutta la mia felicità, ingrato, è già bandito dal vostro cuore?
TER. [*mortificato, e come arrossendo in se stesso*] Chi? Io? gran Dio! io cessar d'amare Sofia?
SOF. Come credermi ancora amata da Terigni quando egli maltratta l'amico suo, il mio fratello?
TER. Io maltrattarlo! ma egli stesso si è trasportato ...
FAB. La sola amicizia ...
TER. E bene comprendo d'aver teco del torto, veggo la mia ingiustizia, ti domando perdono, Fabrizio ...
FAB. Va, io non penso come mia sorella, che già un novello amore siasi impadronito del tuo cuore; ma vedo bene al pari di essa lo scopo di mia cugina. Ella vuole essere amata, ed è fina ed astuta. Tuo mal grado saprà impossessarsi del tuo cuore. Chi ci assicura che tu sarai costante? Ieri tu progettavi studj immensi: oggi ad altro non pensi che ai piaceri. Nell'età di venti anni si trova poca fermezza. E perciò, amico, la nostra età, la facilità che ci è propria, ci espone all' arbitrio delle passioni altrui, come se non avremmo abbastanza delle proprie. Ricco, avido egualmente di onore e di piaceri, circondato da adulatori, tormentato da' desiderj, per non perdere il cammin dritto, bada a provvederti di una saggia scorta. Se ne presenta a tuoi sguardi una preziosa, esperimentata, solida; è Clermont. Oh! quando tu lo conoscerai, ti pentirai della prima accoglienza che gli facesti! Noi abbiamo già visitata l' onesta sua famiglia; il giovanetto suo figlio, la sua con-

sorte, e la vezzosa sua figliuola. Noi dovremo desinar da lui questa mattina; vedi non potremmo menarti con noi?

SOF. Ah sì, questa sarebbe una partita amabile; a tal prezzo mi riconcilio con voi.

TER. Con voi, con lui, amici miei, passar vorrei l'intero giorno; ma è che ... ho promesso ...

SOF. A chi mai?

FAB. A Dablanville, scommetto.

TER. Non ho potuto scusarmene.

SOF. Oh! mi dispiace veramente!

FAB. Quell'uomo non mi piace punto; io ho più motivi di credere che egli non ha veruna intenzione buona.

TER. Con tali sospetti non oltraggiarlo; non ha altro motivo che una pura amicizia.

FAB. Tu così credi; e veramente non ti mancheranno amici del suo calibro, ti nasceranno intorno ad ogni passo che farai. Vedi il suo scopo a traverso delle sue lodi insidiose. In quella compagnia elegante e numerosa ieri così fummo trattati entrambi: a te complimenti, a me verità schiette; ricco come sei ti corteggiano, e povero io son disprezzato. Rendo grazie alla mia fortuna non meno che alla loro franchezza. Io sicuro de' lacciuoli numerosi onde ti circonderanno, debbo ad essi il vantaggio di poterti aprir gli occhi. Passi se altro tu non avventurassi che la ricchezza, ma avverti che, oltre de' beni, puoi perdere la gioventù. Meno sensibile ai rimorsi che ad ogni menomo colpo di derisione, tu ti vergognerai di manifestare un sentimento d'onore. E così per pagarti dell'oro che ti carpiranno, e de' servigi che loro presterai, finiranno, caro amico, con arricchirti di tutti i loro vizj.

SOF. Tu porti, fratello, le cose all'eccesso. Non

voglio credere che Terignì sia mai per dimenticarsi in simil guisa di se stesso.

TER. Sofia! E voi prendete la mia difesa?

SOF. E meritate, ingrato, che ancora si pensi a voi? Io sono al pari di mio fratello in collera contro di quell'intrigante che ci priva di voi.

TER. Ma io ben potrò forse raggiugnervi in casa di Clermont.

SOF. Oh sì!

TER. Rappresentategli bene che ho saputo riconoscere il mio torto, e che procurerò di fargliello dimenticare.

SOF. Anch'io ho il mio torto che m' ingegnerò di espiare. Forse mia zia con ragione è contro di me sdegnata; perchè in fatti mi sono senza motivo alterata; e so che mia zia realmente ha per me amicizia. Mia cugina vi ama, lo credo bene; ma che debbo temere di tale amore? Se ama senza essere amata, merita compassione. Al mio ritorno voglio procurare di ottenerne perdono.

FAB. Cara sorella, ti riconosco a questo tratto.

TER. Avete un cuore troppo bello.

FAB. Ma, sorella, Clermont ci attende, vieni. Terignì, io parto più tranquillo; intanto tieni l' occhio su Dablanville, e temilo.

SOF. E vieni a raggiugnerne.

TER. Ve lo prometto.

SOF. E' ben dolce cosa agli amici il ritornare in pace! [*parte con Fabrizio*]

SCENA VII.

TERIGNÌ, DABLANVILLE.

TER. [*resta cupo e pensieroso*]

DAB. [*dopo aver osservato intorno*] E bene? Siete già solo?

TER. Sete voi?
DAB. E la vostra Sofia?
TER. E' uscita or ora con suo fratello.
DAB. Sapete che io non sono del tutto di voi contento? Voi avete secreti che non partecipate a' vostri amici.
TER. E come?
DAB. Questa Sofia...
TER. E bene?
DAB. Le sue lagrime, la sua collera, soprattutto il vostro turbamento... Or via, siate sincero: voi l'amate.
TER. Sì, l'amo.
DAB. Perchè dunque, se così è, presso di Aglae comparire...
TER. Non me ne parlate. Non so quale inclinazione verso quest'amabile giovanetta mi trasportava mio mal grado. Come era io colpevole! Ed ecco ciò che m'imbarazzava alla vostra presenza; arder per lei, essendo acceso di un altro oggetto!
DAB. Al quale voi sembrate attaccato?
TER. Finchè io viva.
DAB. Ma, in grazia, perchè tacer meco? Dopo la nostra amicizia ed il mio attaccamento per voi, questa riserba è sconvenevole.
TER. Scusatemi.
DAB. Vedete da un'altra banda a che ciò mi espone.
TER. Come?
DAB. Non sapendo la cagione del vostro imbarazzo, per amicizia per voi, per pietà per essa, io approvava la passione di Aglae. Di più aveva fatto intendere alla madre, che tale unione era eccellente per l'uno e per l'altra. Ed eccomi compromesso presso di lei. Giovane amico, così non si tratta fra amici.
TER. Sì, è vero; io ho fatto male, e voi ne siete

incolpato! Quando Sofia scusandomi vantava il mio amore e la mia sincerità, io pativa per un elogio sì poco meritato.

DAB. E senza dubbio in facendo il vostro panegirico, si sono lanciate alcune censure contro di me.

TER. Io vi ho difeso come era mio dovere.

DAB. Lo credo. Intanto come sarei di me malcontento, se il mio attaccamento vi faceva allontanare dal vostro caro Fabrizio!

TER. Egli vi renderà giustizia.

DAB. Vorrei piuttosto sfuggirvi ad ogni costo.

TER. Che dite mai? Chi? Voi pensare ad abbandonarmi?

DAB. Piacemi di vedervi fremere a tal minaccia. Noi non siamo ancora in questo caso. Ma rispondetemi, questa giovanetta è povera?

TER. Non possiede nulla.

DAB. Affatto nulla?

TER. Almeno ben poca cosa.

DAB. Bene. E suo fratello è geloso de' suoi diritti sul vostro spirito; e come gli sembra che alcuno a voi si attacchi, si riscalda.

TER. No, ma ...

DAB. D'accordo con sua sorella impegnati a tenervi rinchiuso come in un chiostro, pare che vogliano distaccarvi da' piaceri.

TER. E che da ciò conchiudete?

DAB. Nulla.

TER. Diffidenza.

DAB. La mia situazione mi condanna al silenzio. Come un perfido amico, o almeno interessato, eccomi senza prove denunciato. Se mi sfugge su di essi qualche verità senza ritegno, si dirà che io cerco di rifarmi. Dipenderebbe da me il far ricadere tali indegni e falsi sospetti su j proprj autori. Ma siano da me lontani

tali miserabili sutterfugj. No, Fabrizio non è uno di codesti colpevoli amici, che per puro interesse affettano di amar le persone; il calcolo non entra in tutti i suoi sentimenti. Sua sorella non ama che voi, e non la vostra fortuna; ella forse dimostra degl' importuni ritegni. Povera ragazza! ella teme che non le siate rapito! effetto di un tenero e delicato amore. Voi vedete che io stesso fo il loro elogio. Ma ascoltate il consiglio di un uomo che vi ama. Più che in ogni altro bisogna molto riflettere ai teneri legami formati dall' inclinazione. Soprattutto guardatevi dall' ingannare una famiglia onesta, madama Alard e la sua vezzosa figlia. In queste, sì, che non cade verun sospetto; non sono spinte da un sordido interesse. Voi sapete al pari di me che esse sono nell' opulenza. Venti partiti tutti eccellenti si sono presentati, e si cerca a gara da tanti la loro parentezza. La fanciulla rigetta i voti di tutti; voi comparite, e siete preferito. In ciò non vedo che amore e delicatezza; e così in essa si accoppia la tenerezza e la convenienza. Se voi vi rinunciate, alla prima più di uno sciocco vi biasimerà; ma io ho una sola parola. Aprite a lei il vostro cuore francamente, voi le cagionerete una sorpresa assai dolorosa ed amara; procurate di portarla con saviezza avendo riguardo al suo dolore.

TER. Dite benissimo. Ma qual combattimento sento dentro del mio petto! Il mio amore da lungo tempo dichiarato per Sofia: Aglae che bisogna che a lei sacrifichi: i piaceri che temo, e che mi sembrano sì dolci: i vostri dubbj su Fabrizio, ed i suoi su di voi: madama Alard, Clermont, mia madre; tutti questi af-

fetti si affollano in una volta e mi agitano e portano vicendevolmente in sensi contrarj. Fra tanti pensieri, fra tanti sentimenti, mi trovo abbattuto, costernato. Che penosi tormenti! che irrisoluzioni! che incertezze! E frattanto in mezzo di tali inquietudini il voto che io formo con maggior ardenza è di serbarmi fedele alla voce dell'onore.

DAB. Generoso sentimento che onora il vostro spirito! Io non vitupero la vostra indecisione. Esaminate quelli che vi amano per voi stesso, e quelli che per difendersi da' colpi della sorte aspirano ai vostri beni. Io non accuso nessuno; ma il tuono che Fabrizio si dà presso di voi ... tal altro sarebbe men paziente di voi ... In fine, mio caro amico, col tempo vetrete al fatto di tutto. Mi par di sentire i due nostri amici: la giovialità gl' ispira. Per ora non pensiamo che a ridere.

SCENA VIII.

VERIDICO, BUONTEMPO, *e* DETTI.

BUO. Eccoci, eccoci; avremo un pranzo d'incanto.
VER. Non vi mancherà nulla.
BUO. Ma voi mi parete pensoso.
TER. No.
VER. Gli occhi d'un amico non s' ingannano mai: i miei veggono chiaro; voi avete qualche cosa.
DAB. Non lo tormentate, egli è fortemente innamorato.
BUO. Oibò, oibò! mal principio! non v'è cosa più pericolosa.
VER. Al signor Buontempo le pene amorose paiono ridicole; ma noi altri che abbiamo il cuore sensibile, noi le prendiamo a riso.
DAB. Tra due cari oggetti bisogna che scelga.

BUO. Io gli amerei tutti e due in una volta.

DAB. [*ironicamente*] Oh sì! veramente prender due donne in matrimonio!

BUO. Come, come? Si tratterebbe di matrimonio alla vostra età! Oh, voi vi coprirete di un terribile ridicolo! Bisogna impedire che non corra alla sua rovina.

VER. La mia sensibilità, senza mentire, è estrema; ma non perciò io non ravviso l'imeneo come una follìa. Amare, benissimo; sposare, non mai!

DAB. A meno che il partito non sia competentemente ricco.

BUO. In tal caso non è più passione, è negozio.

TER. Ma quando si arde di una fiamma verace ...

BUO. Eh! voi ne avrete ad assai minor costo.

TER. Questo poi è oltraggiar troppo un sesso interessante!

BUO. Ecco i nostri giovani sempre pronti a difendere le belle donne; esse fanno le crudeli solo co' principianti.

VER. Ciò avviene alfine perchè le loro virtù ognora esaltate, a dirla fra noi, non sono buone che ne' discorsi.

DAB. Signori miei, la vostra dottrina è troppo commoda; e sebbene nella società sia molto alla moda, io vi dirò che si può esser leggero, incostante, ma non transiger mai colla virtù ... perchè, vedete, la virtù ... è la base ...

BUO. Sì, sì, io veramente ne fo molto caso! Lascia dunque le tue belle espressioni. Non si cerca che preservarla dagli eccessi; e le persone troppo delicate potrebbero pervertirla.

VER. Per iscansare i tratti del ridicolo, vi è certo punto fisso, in cui dee cessar lo scrupolo.

BUO. Degnatevi di prestar fede a un uomo esperto in punto d'onore.

VER.

VER. Un uomo però censore sempre inflessibile.
BUO. Sì, ma pensiamo a pranzare.
TER. Sì, partiamo al più presto; perchè questa sera di buon'ora bisogna che vi lasci. Sono atteso in casa di Clermont.
DAB. Voi anderete in sua casa? Voleva parlarvene; oggi è molto tardi.
BUO. Chi è questo Clermont? qualche parente forse?
DAB. Un vero amico... che fa un poco il maestro.
BUO. Siffatta gente non si vede che in un urgente bisogno.
VER. Senza dubbio, quando vuol prendersi danaro a prestanza.
BUO. Andate, all'uscir della tavola noi passeremo il tempo in una maniera assai più piacevole. Venite, venite.

SCENA IX.

MADAMA ALARD, *e* DETTI.

MAD. Andate via?
TER. Perdonatemi.
DAB. Sì bene, questi due cari amici ne menano a desinar con essi.
BUO. Ma noi ve lo rimanderemo di buon'ora, madama.
MAD. Bene, tornate presto. Io spero da voi questa sera un poco di conversazione; mia figlia non si sente molto bene.
TER. Oddio! che ha ella mai?
MAD. Grazie al cielo, è nulla. Dopo il procedere di mia nipote per lei, l'indisposizione era una conseguenza naturale.
TER. Come potrò ritornerò, e voglio...
VER. Per tornar più presto, bisogna presto uscir di quì.

BUO. Andiamo. Via la malinconia, e pensiamo a vivere contenti.

TER. [*Veridico, e Buontempo partono*]

DAB. Vi seguo fra un momento.

SCENA X.

DABLANVILLE, MADAMA ALARD.

DAB. E' in buone mani. L'esempio e i discorsi di questi due libertini, i miei consigli, e soprattutto il vino ed il buon desinare, ben presto lo distrarranno dal suo primo amore. L' oggetto della nostra conversazione sarà vostra figlia. Siccome per riscaldarlo non risparmierò cosa alcuna, voi lo troverete più flessibile e più docile; voi vi riconoscerete il tatto di Dablanville. Vado a travagliare pe' nostri comuni progetti.

MAD. E la mia riconoscenza non sarà tarda.

DAB. Mi chiamerò troppo felice di poter obbligare una famiglia onorata. [*parte*]

MAD. Quante pene costa ad una madre il maritare una figlia! [*parte*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

SOFIA, GIUSTINA *da diverse parti.*

SOF. Ah, Giustina, siete voi, è qui mia zia?
GIU. Certamente.
SOF. Con sua figlia?
GIU. Si bene.
SOF. Terignì non è tornato ancora?
GIU. Non ancora.
SOF. Respiro.
GIU. Che avete dunque?
SOF. Oh, nulla. Voi riderete di me. Ma Terignì ci avea ben promesso di raggiugnerci, e... veramente ne arrossisco... non vedendolo... n'era inquieta... aveva torto, lo comprendo; ma io sono così fatta.
GIU. Io riconosco me stessa in ciò, perchè anch'io nell'umile mia sorte ho saputo conservare un cuore sensibile e delicato. Veramente non era nata per servire... ma in fine mi son rassegnata alla mia sorte. Scusate; sento madama; vi lascio. Addio. [*parte*]

SCENA II.

SOFIA, MADAMA ALARD.

MAD. [*con freddezza*] Come, nipote, sete già tornata? Come avete fatto a lasciar vostro fratello?
SOF. Tosto viene. Mia zia è sempre in collera?
MAD. Vi pare?
SOF. Non è senza ragione, ne convengo.

MAD. Gran ventura!

SOF. Non posso sperare d'esser perdonata?

MAD. Via via; non è poco che si riconosca il proprio torto, quando se ne ha. Non ne parliamo più mia nipote. Io son ben lontana di prevalermi delle vostre disgrazie. Ciò che io fo per voi, è un dovere; ma per tanti rapporti io vi sono necessaria, che importa a voi ancora di piacermi. Una persona di poca età, oggidì specialmente, ha bisogno nel mondo di guida e di sostegno; io lo sarò a voi ben volentieri, io vi amo. Voi poco fa mi offendeste, e pure nel medesimo istante mi occupai per voi procurandovi un tale stabilimento che voi non potreste lusingarvene.

SOF. Come?

MAD. Avete osservato quell'uomo rispettabile che io espressamente feci sedere a tavola vicino a voi?

SOF. Chi? quel vecchio?

MAD. Non tanto vecchio; non ha ancora cinquant' anni.

SOF. E bene?

MAD. Il vostro garbo e i vostri tratti innocenti l' hanno scosso; egli è infine vostra conquista.

SOF. [*sorridendo*] Veramente?

MAD. Ma non vi fate tirare dalla vostra testa. Ricco, generoso, facile a governarsi, noi potremo condurlo al matrimonio.

SOF. Che dite voi?

MAD. So che ci vuol prudenza; condiscendete a' miei consigli, ed io m' incaricherò di questo affare.

SOF. No, no, non v'incomodate per ciò.

MAD. E perchè?

SOF. Giudicate del mio cuore dal vostro.

MAD. E bene?

SOF. Posso amarlo, quando io ne amo un altro?

MAD. Qual altro?
SOF. Terignì.
MAD. Come?
SOF. Ignorate che Terignì tra poco esser dee mio sposo?
MAD. Osate voi sostenermi che Terignì vi ama?
SOF. Sì, signora, e ben da lungo tempo.
MAD. Che impudenza estrema! Picciola ingrata, così la vostra invidia vorrebbe impegnarci a rigettare i suoi voti. Voi sapete bene ch' egli è sensibile ai vezzi d' Aglae. La vostra condotta verso di noi è orribile. A che serve ostentare tanti bei sentimenti fuor di moda oggidì anche ne' romanzi? Nè vi lusingate che volesse egli far la pazzia...
SOF. Mia zia, di grazia perchè corrucciarvi? Voi dovete temermi alquanto, giacchè andate in collera. Pe' vostri beneficj che tante volte ci rinfacciate, spero che non aggraveranno molto tempo il mio dosso. Per lasciarvi non attendo se non il ritorno di mio fratello; e noi vi conserveremo ambedue per sempre una riconoscenza corrispondente a' vostri beneficj. [*parte*]

SCENA III.

MADAMA ALARD.

Or vedete! è povera a far pietà, e fa così la fiera! Ma noi condurremo la cosa come va. Io temo tutto da Clermont. Egli è venuto a vederlo. In prima non voglio più riceverlo in mia casa. Ma perchè spaventarmi quando tutto mi va a seconda? Il nome di Alard mi fa rimaner tranquilla. Egli non lo conosce. Approfittiamoci degl' istanti: andiamo: forse domani non saremo più a tempo.

SCENA IV.

DABLANVILLE, *e* DETTA.

DAB. Sete qui? In questo istante ci siamo levati di tavola. S'egli non ama vostra figlia, crede almeno che l'ami. Un elogio fatto cadere senza affettazione, ha riaccesa per essa la sua inclinazione. Frattanto con un onesto artificio ho saputo rendergli sospetto Fabrizio e Sofia. Presentemente egli non crede di avere altri amici veri fuori di noi. E Sciampagna ancora ha contribuito a svegliare i suoi spiriti. A seguirmi non dee tardar molto. Voi ben vedete ch'io sono un amico fervoroso e sincero.

MAD. Lo veggo bene.

DAB. Mentre ci rimane qualche momento ancora non potrei vedere il mio nuovo appartamento?

MAD. Volentieri.

DAB. Prevedo che mi riuscirà comodo. Ma ecco Terignì.

SCENA V.

TERIGNÌ, *e* DETTI.

TER. [*con molta allegria*] Questi uomini alla moda sono veramente amabili. Mi sono divertito, madama... amico mio...

DAB. [*a madama Alard*] (Io credo che Sciampagna gli abbia infusa quell'insolita allegria. E bene quest'appartamento... andiamoci subito.

MAD. Andiamo: venite.) [*a Terignì*] Perdonate se vi lascio.

TER. Libertà intiera.

DAB. Torneremo. [*parte con madama Alard*]

SCENA VI.

TERIGNÌ.

Viva Parigi: è la dimora del piacere. Ho imbattuto bene. Questa casa è buona. Vi resterò. Vorrei veder la giovane. Presentemente sento che oserei dichiararle il mio amore, parlarle, e forse ottenere che a me si rivolgesse di nuovo.

SCENA VII.

AGLAE, *e* DETTO.

AIL. Credeva che fosse qui mia madre.
TER. Siete voi? Sorte felice!
AG. Torno dentro.
TER. Restate, vi priego. Quanto siete amabile! Vorrei ben pensare, ma non me ne lusingo che un medesimo motivo qui vi conducesse! Io vi sono venuto per voi, e di voi appunto o parlava. Oh, se poteste sapere a qual puno io vi ami!
AGL. Parlate voi meco? Io non credo di aver dao motivo...
TER. Non abbiate timore. Quando mi si presenta il momento d'informarvi de' teneri sentimenti cle voi m'ispirate...
AGL. Talvolta si esprime bene ciò che non si sente Troppo spesso gli uomini sogliono essere ingannatori..
TER. Io ingannatore? Qual sospetto! Sono io capace di mascherarmi? Voi lo vedete; sono di una franchezza estrema; ed il mio cuore non ha mai smentite le mie parole.
AGL. Se unque è così, se siete sincero, voi do-

vete saperlo, io dipendo da una madre, da lei bisogna prima...

TER. Potete pensare che io sono ben lontano da volerla offendere; quando fo capo da voi, è per delicatezza. Io voglio dipendere dalla vostra tenerezza sola.

AGL. Stringete troppo!

TER. Se io ottengo il vostro consenso...

AGL. Oh dio! siete troppo sicuro di ottenerlo!

TER. [*precipitandosi ai suoi piedi*] Ah dio! contate dunque per sempre sul mio più tenero amore.

AGL. Cielo! Se mia madre qui mi sorprendesse!

TER. Degnatevi ripetermi...

AGL. No, no, alzatevi...

SCENA VIII.

MADAMA ALARD, *e* DETTI.

MAD. Che vedo mai, mia figlia! Terignì a' vostri piedi!

TER. E' sua madre.

MAD. Giovane...

TER. Almeno ascoltatemi.

MAD. Come scusarvi?

AGL. Madre...

MAD. Ecco quello che io prevedeva, ed ecco gli effetti della mia buona fede.

SCENA IX.

DABLANVILLE, *e* DETTI.

DAB. Che romore è questo?

MAD. Siete voi, caro Dablanville? Il vostro amico imprudente... mia figlia troppo facile...

DAB. E' possibile?

MAD. Avere ardire sì indegnamente d'ingannare la mia confidenza, l'ospitalità!

TER. Mi credete voi capace di tale enormità? Lungi da me...
MAD. Ma più colpevole è mia figlia. Entrate, entrate, madamigella.
AGL. Ah, Terignì!..
MAD. Entrate, dico.
TER. Ma...
MAD. Non ci seguite.
TER. In nome del cielo, soffrite...
DAB. Vi è qualche altro espediente da prendersi.
MAD. Lasciatemi, lasciatemi non voglio ascoltare nulla. [*parte con Aglae*]

SCENA X.

TERIGNÌ, DABLANVILLE.

DAB. Che cosa dunque è avvenuto? Raccontatemi.
TER. Se io la seguo, l'irriterò di vantaggio. In voi solo confido, spero in voi solo.
DAB. Avete dunque commessa qualche grande imprudenza?
TER. Che importa? Seguitela, non la lasciate.
DAB. Volentieri; ma vi domando di nuovo, non mi farete sapere...
TER. Io non vedo che Aglae, che il suo mortal dolore; ho io su di lei attirata ogni disgrazia. Salviamola; ecco ciò che preme; saprete poi ciò che è avvenuto.
DAB. Andiamo dunque. Poichè vi pare che l'opra mia vi è necessaria, io vado... Voi già conoscete i miei sacri principj, e così, qualunque cosa sia accaduta, non aspettate da me bassi ripieghi; quando si tratta di onore, caro amico, non guardo in viso a veruno. [*parte*]

SCENA XI.

TERIGNÌ.

E che dic'egli? Sì, ben conosco ciò che l'onore mi prescrive. Veggo Fabrizio... Ah contro me tutto congiura! Io veggo che sempre più la mia testa si sconcerta.

SCENA XII.

FABRIZIO, *e* DETTO.

FAB. Terignì, ti abbiamo ben potuto aspettare presso Clermont. Ma la tua assenza non ci ha sorpreso. Eravamo sicuri che ti avrebbero tirato con essi più che tu non avresti voluto dopo desinare. E Clermont sempre per te acceso di un estremo zelo, per vederti egli stesso vuol tornar qui, e così... Ma perchè meco ti mostri sì imbarazzato?

TER. Imbarazzato? No certo.

FAB. Non dissimulare. Conservi forse contro di noi qualche ombra? In ciò riconosco ancora Dablanville.

TER. Oh parla un po' meglio, se sai, di un amico delicato! E piacesse al cielo che qui tutti a lui somigliassero!

SCENA XIII.

DABLANVILLE, *e* DETTI.

DAB. [*in fretta e tirando Terignì a parte*] (Venite, presentemente la vostra assenza l'irrita. Si teme che voi vogliate fuggire. Fate caso della disperazione di una madre sdegnata. Voi, amico, meglio di me sapete quel che vi conviene. Tocca a voi di renderle l'onore e la

vita. Venite, gradirà al sommo di rivedervi.)

TER. Corriamo.

FAB. Infelice! Certamente si trama contro di te qualche macchina. Dove vai?

TER. Lasciami, sono ormai stanco di avere in te un padrone. Nell'età in cui sono forse mi so governare da me stesso; e per ritenermi ti affanni inutilmente. [*parte con Dablanville*]

FAB. [*attonito*] E' un sogno? Resto confuso, sbalordito!

SCENA XIV.

FABRIZIO, SOFIA.

SOF. [*arriva mentre Terignì entra*] Non è Terignì quello che Dablanville strascina seco?

FAB. Egli stesso che lo segue senza verun rincrescimento.

SOF. Ho saputo in questo punto il tuo ritorno ed il suo.

FAB. Mia cara sorella, tutto è perduto; non sperar più nulla da lui. Mi ha lasciato ingiurandomi; mi accusa di una falsa tenerezza; al suo dire vogliamo dominar su di lui, e n'è ormai ristucco. Dablanville solo è il suo regolatore. E' Terignì che mi ha parlato? Più non lo riconosco!

SOF. No, non è più lui; tu hai perduto l'amico più tenero, ed io ogni speme di felicità. Lo ravvisi più? Da ieri che è in questo fatal paese e in questa casa specialmente che ho motivo di detestare... Ma perchè quel raggiratore l'allontana da noi?

FAB. No, no; parlava di una madre corrucciata di doveri da adempiersi.

SOF. Sarebbe mai possibile? Mia cugina rappresentando con lui la sensibile, l'avrebbe sedotto

al punto... Ah se lo credessi, senza riguardi, senza pietà, la smaschererei. Tu non sai i disegni di nostra zia. Ah! di dispetto sento che diverrò cattivá!

SCENA XV.

GIUSTINA, *e* DETTI.

GIU. [*correndo*] Siete qui? Sapete ciò che passa?
SOF. Che cosa?
GIU. Per bacco, madama ci è riuscita, e sua figlia prenderà marito.
SOF. Che dite? Gran Dio! Il sangue mi si gela nelle vene!
GIU. E molto bene. Per avere aspettato alcun poco, grazie a Dio, non abbiamo perduto nulla.
SOF. Ma spiegatevi.
GIU. Più di un matrimonio era andato in fumo; e da ciò i cicaloni dicevano: Aglae vuol restar lungo tempo donzella. Or ecco che si turerà la bocca a' maldicenti, mentre il partito presente vale solo tutti gli altri uniti insieme. Ridiamo ora noi alle loro spese come essi ridevano alle nostre. Non è vero?
SOF. Molto bene. Ma infine qual è questo partito?
GIU. Esse sono bene inoltrate in quest'affare; bisogna che io gliene faccia un complimento. Non mi aspettava...
SOF. Ma rispondete una volta. Qual è questo partito?
GIU. Qual è? Il vostro amico arrivato iersera.
SOF. Terignì?
GIU. Terignì.
SOF. Cielo!
GIU. E' lì dentro, alle ginocchia di madama, facendole calde premure di coronare la sua fiam-

ma. Dablanville, sempre officioso, obbligante, è presso di una tavola seduto, scarabocchiando non so qual foglio che senza dubbio è un obbligo penale per l'uno de' due che rompesse il contratto. Io passando appena ho tutto veduto; altri non avrebbe avuta tal destrezza. Ma io ho creduto mio dovere, madamigella, di recarvi prestamente questa novella felice, che dee rallegrar voi più che me stessa.

SOF. Più che voi?

GIU. Lo sposo è vostro amico, e la sposa è vostra cugina. Or vedete che avventura fortunata! Certamente mi aspetto un buon regalo; non che io parli per interesse, ma questa è l'usanza. E voi stessa non sarete dimenticata dalla sposa. Che cara madamigella! ha il cuore sì buono! Ma corro a far saper la novella a tutta la casa... Veramente per tutti noi è una festa. Ma per qualche tempo vi prego a tenermi secreta. E' vero che madama ben presto a voi che sete suoi parenti... Ma vedete, saperne la prima parola da me, potrebbe forse spiacerle d'essere stata prevenuta. Oh felicità! Noi ci troveremo alle nozze. [*parte*]

SCENA XVI.

FABRIZIO, SOFIA.

FAB. E bene, sorella?

SOF. E bene, fratello?

FAB. Ti compiango. Dal mio dispiacere concepisco il tuo dolore.

SOF. Sì, veramente alla prima mi ha cagionato qualche pena; ma ha durato poco. Ecco che mi sono assicurata che l'uomo che io amava, era

indegno di me, e da questo punto non l'amo più!

FAB. Tu non l'ami più! tu!

SOF. No, non l'amo più; sento che sono interamente guarita. Sposi pure Aglae, l'ami, la dimentichi, tutto vedrò con occhio indifferente, e mai non sono stata così serena come ora.

FAB. Serena!

SOF. [*piangendo*] Affatto ho dimenticato lo spergiuro. Il mio cuore è libero; oh sì, libero, te l'assicuro, fratello.

FAB. Faccia il Cielo che tu possa dire la verità, cara sorella!

SOF. Da te però, fratello, esigo una finezza. Usciamo incontinente da questa casa, te ne prego.

FAB. Credi tu che io più di te abbia voglia di restarvi?

SCENA XVII.

CLERMONT, *e* DETTI.

CLE. Eccoli; era sicuro di trovarli qui.

FAB. Siete voi, Clermont? Non abbiamo più l'amico. Egli è corso con ardore da se stesso a cader nella trappola.

SOF. Egli sposa Aglae domani, questa sera, che so io?

FAB. Comprendete bene che ci bisogna partir di qui.

SOF. Dove anderemo, infelici! non so!

FAB. Non importa.

CLE. Su questo articolo siate tranquilli.

FAB. Come?

CLE. In casa mia, o cari, avrete un asilo. Ciò che è avvenuto, io l'avea previsto, e mia moglie è pronta a ricevervi. Ma dite mi, se vi piace, perchè far bagaglio sì presto, e lasciar dietro a voi il vostro amico per ostaggio? Non

isloggiate dalla fortezza, se non l'obbligate a partir con voi.

SOF. Che? Dobbiamo noi ancora parlar con lui? L'avete potuto credere?

FAB. A dimenticarlo, caro Clermont, ci va del nostro punto.

CLE. Oh lasciate da banda il dispetto; ascoltate la ragione. Vedreste a sangue freddo trionfare un furfante? Le civettuole saranno premiate de' loro intrighi? Poffar il mondo! Quando ancora il giovine che si vuol tirar nella rete, mi fosse sconosciuto, in tal conflitto non mi dichiarerei per la neutralità. Liberar l'innocenza dalle combriccole de' malvagi, è un dovere; così io penso. Ma ditemi, perchè là giù alla porta mi hanno detto che voi due eravate fuor di casa?

FAB. L'uno e l'altra?

CLE. Io che era sicuro del contrario, ho forzato il posto da bravo militare, e mi è parso veder negli occhi del portinaio certo turbamento, certo imbarazzo!

FAB. E' una cosa singolare.

SOF. Mia zia teme molto la vostra presenza in sua casa.

CLE. Vostra zia dovrebbe meco usar circospezione, mi pare, non solo per precauzione, ma per riguardi... Io non conosco madama Alard.

SOF. Ma non sempre ella ha portato questo nome, è vero, fratello?

FAB. E' vero.

CLE. Può darsi!.. Oh cielo!.. qual raggio di luce!.. E qual era il suo primo nome?

FAB. Duprè.

CLE. Duprè! E sua figlia? Aglae. Dio! tutto è chiaro; ma non ho tempo di dirne di più. Addio.

FAB. Come? Addio?

CLE. Speranza, coraggio. Vado in mia casa... mio figlio... alcuni fogli necessarj ...

SCENA XVIII.

MADAMA ALARD, IL PORTINAIO, *e* DETTI.

MAD. [*uscendo col Portinaio da un gabinetto e vedendo Clermont*] E' desso senz' altro. [*rientra nel gabinetto*]

CLE. Ecco la breccia aperta, figliuoli miei. Furfanti, presentemente vi abbandonate all'allegrezza, ma non ancora siete sicuri della preda. [*parte*]

SCENA XIX.

FABRIZIO, SOFIA.

FAB. Dove va egli?

SOF. E che importa? Oimè! questo degno amico ci renderà mai più il cuore di Terignì? Ah, fratello, prepariamoci alla partenza.

FAB. Sì, non per questo non dobbiamo uscir di questa casa.

SOF. Piaciuto fosse al cielo che non vi fossimo mai entrati. [*partono*]

SCENA XX.

MADAMR ALARD, IL PORTINAIO *dal gabinetto*.

MAD. Venti volte ho dati gli ordini stessi; e voi gli lasciate montare?

POR. Ma nella sua collera m'avrebbe ammazzato, al parere.

MAD. Che contrattempo! Che farò? Era tutto terminato. Non mi resta che un partito. Da questa sera stessa conduco meco Terignì. Non è difficile di trovare un pretesto. Oltre a ciò non

non ho dalla mia Dablanville? Ieri è tornato Forlì dalla campagna e posso disporne. Nulla si è ancora perduto. [*al Portinaio*] Se quell'uomo ritorna, sul punto vi caccio via, m'intendete?

POR. Benissimo.

MAD. Andiamo; un poco d'ardire; e quando pure fosse lontana la speranza del successo, egli è ricco, e l'obbligo è sottoscritto.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

MADAMA ALARD, DABLANVILLE.

MAD. E così, noi lo condurremo questa sera in campagna. Ecco deciso.

DAB. Per me io vi accompagnerò.

MAD. In pochi momenti mia figlia sarà pronta a partire.

DAB. Io ho continuato ad inasprirlo contro i suoi amici.

MAD. Mi parè che son disposti a sgombrar da questa casa. L'ho saputo da Giustina. Di maniera che fra un quarto d'ora non avremo più di che temere. Ma, ditemi, vi pare che con lui mia figlia potrà esser felice?

DAB. Senza dubbio.

MAD. Che sta facendo al presente?

DAB. Scrive a sua madre. Le fa un mistero di tutto ciò ch'è passato. Frattanto pieno sempre di pensieri i più obbliganti mi ha incaricato di andare da' mercatanti. Non mi tradite, egli vuol farvi una sorpresa.

MAD. Stupite voi che si abbia per lui tanta tenerezza! Si tratta forse di sceglier gioie, diamanti, che so io?

DAB. In fine rapportatevi al mio zelo ed al mio gusto.

MAD. Sì, caro Dablanville; voi, bisogna confessare il vero, ne siete stato utilissimo.

DAB. Io ho seguita la mia inclinazione; sono naturalmente tirato a servir le persone.

MAD. Qualunque cosa esigerete, contate sulla vostra amica.

DAB. Oimè! un piccolo bene, le dolcezze della vita, è tutto ciò ch'io voglio; ho poco o punto d'ambizione.

MAD. L'obbligo è fatto con tutta la precisione? Ma dopo la segnatura dove l'avete posto?

DAB. [*lo tira con precauzione dalla tasca*] E' qui, vedetelo?

MAD. [*allunga la mano per prenderlo*] Datemelo, vi prego.

DAB. Oh, no poi!

MAD. Come?

DAB. Due parole. Se a me non serve; per voi è necessario.

MAD. Necessario certo.

DAB. E bene: sarebbe prudenza la mia il farmelo uscir di mano?

MAD. Non capisco punto.

DAB. E frattanto la mia frase è bella e chiara: Poco prima vantaste con trasporto ed espansione di cuore i miei servigi, il mio zelo. Or vi si presenta una occasione felice di esercitare verso di me la vostra riconoscenza.

MAD. Ah! ah!

DAB. M'intendete ora?

MAD. Comincio ad intendervi.

DAB. E bene? Piacevi trattare di quest'oggetto?

MAD. Oh! lo scherzo in effetto è grazioso. Ma dubitate di me? La vostra domanda è sì repentina!..

DAB. Eh non si tratta che soltanto di un leggero a conto.

MAD. [*cavandosi un anello dal dito*] Se questa gemma potesse...

DAB. Io m'intendo poco di pietre; datemene semplicemente il valore.

MAD. E bene, ve ne soscriverò in cambio un biglietto.

DAB. Il vostro nome certamente vale quanto una cambiale; ma io ho bisogno di moneta contante.

MAD. Ma se io, amico caro, al presente non ho contanti.

DAB. [*ripone il foglio in tasca*] E bene, aspetteremo.

MAD Ciò ne fa perder tempo. L'atto...

DAB. Non è perduto.

MAD. Vale a dire?

DAB Lo conservo per voi.

MAD. Dopo tanta cortesia non mi aspettava...

DAB. Sotto la luna ognuno dee prendere le sue precauzioni.

MAD. Quando io ho la compiacenza di farvi restare in casa...

DAB. Io pongo un giusto prezzo alla vostra benevolenza; ma debbo io lavorar senza trarne frutto?

MAD. Voi mi stringete...

DAB. Vedete che sentimenti puri, disinteressati! Io francamente mi sacrifico a vostra figlia ed a voi; perchè facendolo maritare, io vengo a fare un furto a me stesso; e se egli non prendesse moglie, il mio giovane eroe mi frutterebbe molto più...

MAD. Finiamo questa disputa. Quest'atto appartiene a me; volete rendermelo?

DAB. Senza dubbio; sotto le condizioni proposte.

MAD. Ecco il frutto che si ricava ad obbligare un briccone.

DAB. Non sono solo a meritar questo nome.

MRD. Un personaggio vile, senza principj, senza onore!

DAB. Io! il vostro onesto amico! Convenite meco, madama, la nostra situazione è poco differen-

te. Noi voi ed io tutti e due viviamo di cabale e di giuoco. Forse io ho più spirito e più sfrontatezza; ma voi avete più metodo e maggior ipocrisia.

MAD. Forca, birbone, insolente, temi ...

DAB. Ecco Terignì.

SCENA II.

TERIGNÌ, *e* DETTI.

MAD. [*al vederlo si raddolcisce ad un tratto*] Terignì!.. [*a Dablanville*] Perchè, caro amico, andare in collera?

TER. Che còsa è stato?

DAB. Un nulla, che è inutile di rivelarvi al presente. [*a madama Alard*] Non è così?

MAD. Troppo inutile al caso.

DAB. Soffrite che sul punto io esca per terminare certo affare. Addio, femmina stimabile, felice e tenera madre. Se per ventura il discorso cadesse sulla mia persona, non ne dite troppo bene; in prima perchè io non amo di essere adulato; e poi l'elogio è sospetto quando viene dalla bocca di una amica. Vado e torno subito. [*parte*]

SCENA III.

TERIGNÌ, MADAMA ALARD.

TER. Raro amico!

MAD. Raro veramente. Ma voi questa sera volete assolutamente seguirci, a quel ch'egli dice? L' approvo. Del resto un matrimonio porta con se sempre romore, fracasso; meglio conviene celebrarlo senza strepito fuor di Parigi; e perciò vado a preparar tutto per la partenza. Non tardate di grazia a raggiugnere mia figlia. Oh!

noi formeremo una famiglia avventurosa quando avrete conchiusi questi amabili legami. E' pur dolce cosa dare ai figli uno stabilimento come si conviene. [*parte*]

SCENA IV.

TERIGNÌ.

Sono solo. Respiriamo. Qual gravoso peso mi opprime! Mi par d'uscire d'una profonda ebbrezza. Quando penso a che mi trovo ... Lungi dal proprio volere come un uomo vien rapito dagli avvenimenti! Infine l'amabile, tenera, sensibile Aglae mi promette la felicità ... Sì, se mi fosse possibile di perdere la rimembranza di un'altra. Ed ho potuto credere ... Ma è troppo tardi per dar luogo a nuove riflessioni. Ho promesso, ho segnato: dovea senza dubbio, e debbo compiere l'opera, qualunque sia lo sforzo che possa costarmi. Soprattutto tengasi celato ...

SCENA V.

FABRIZIO, SOFIA *tutti e due in abito da viaggio*, *e* DETTO.

SOF. [*a Fabrizio additando Terignì*] Lo vedi tu, fratello? M'inganno? Sembra confuso, abbattuto.

FAB. Come chi abbia fatta una pazzia, di cui sente tutta l'estensione dopo che l'ha commessa.

TER. Che sento? Qual voce! Sofia! Dove mi celo?

FAB. Noi non siamo qui per rimproverarti cosa veruna; serenati.

TER. [*procurando di ricomporsi*] Di me tu non hai di che lamentarti.

FAB. Tutto sappiamo.

SOF. Sì, tutto.
FAB. E' vano il fingere.
SOF. Giacchè bisogna separarci, vogliamo almeno manifestarvi i nostri veri sentimenti. Siate in prima sicuro che Sofia e suo fratello non conservano contro di voi nè odio nè collera.
FAB. Tu sei stato il primo a rompere i cari ed antichi nostri nodi. Che il Cielo possa renderti felice ne' tuoi nuovi legami! Certo non v' ha persona che più di noi lo desideri.
SOF. Voi operate saggiamente a rinunziare a me. Mentre io dimorava in quel campestre soggiorno che ho troppo presto lasciato, soggiorno che vide crescere nel tempo stesso il nostro amore e la nostra infanzia, io credeva, (dolce errore dell'inesperienza!) che il perfetto rapporto d'età, di carattere, di gusti, dovesse bastare alla felicità di due sposi. Appena arrivata qui, mi sono disingannata. Rimproverata da voi stesso di falsa amicizia, vedo che sedotto dall'esempio e dagli adulatori, avete in un sol giorno acquistato lo spirito di questo mondo. Voi collocate ne' vostri beni la felicità della vita. Voi dunque non sarete felice con Sofia; e quindi io mi veggo in obbligo di rendervi la vostra fede.
TER. Ah, non sono io nato per esser felice!
SOF. Nè io.
FAB. Basta, sorella. Una sola parola, vi prego. Fin da questo momento il tuo cuore dee dimenticarci; noi ti perdiamo. La sorte ti arride; ma se mai questa sorte venisse a cangiarsi, e ti opprimesse, vieni da noi, vo' che tu mel prometta. E' quanto da te esigo; e se nelle tue strettezze cercassi altrove sollievo, questo, sì, che non ti perdoneremmo giammai.

TER. Terignì potrà obbliarti, Fabrizio?
FAB. Addio dunque.
TER. Voi partite. Attendete un momento, finchè io possa spiegarmi con voi, e cercare un mezzo ... [*vedendo madama Alard*] Madama Alard, oh cielo!

SCENA VI.

MADAMA ALARD, *e* DETTI.

MAD. Arrivo a tempo, a quel che mi pare?
TER. Credete, madama ...
MAD. Che cosa è? anche qualche contrasto? Vi turbate, o mia nipote?
SOF. Chi? Io!
FAB. Volete compiacervi di ricevere il nostro addio?
MAD. Voi partite?
FAB. Sì, e per sempre noi abbandoniamo questo paese.
MAD. Ma non capisco per quale strano capriccio ... E che? quando io con voi mi porto con tanta cordialità ...
FAB. Ma il fracasso, il tumulto della vostra casa tanto frequentata, mal si accordano, a ben pensarla, coll'umiltà del nostro stato.
MAD. E che monta la differenza delle fortune, quando gli animi sono fra loro sì bene d'intelligenza?
FAB. Invano ci fate premure ...
MAD. Terignì, ben vedete, che io fo quanto posso, per far che restino. Si dirà, che io gli ho forzati a partire; ma dall'altra parte io non posso ritenerli a forza.
SOF. Piegate da nostra parte la cugina a prendere in grado i nostri addii, e degnatevi recarle i miei più cari voti; forse mi dimenticherò che

mi fu infedele, se almeno Terignì sarà con lei felice.

MAD. Che dite? Non intendo ...

FAB. [*e Sofia si avanzano per partire*]

SCENA VII.

CLERMONT, *e* DETTI.

CLE. [*comparisce in mezzo a molti Servitori, urtandogli, ed entrando a loro dispetto*] Poter del mondo! la vedrò io, sì, a vostro dispetto; entrerò per la seconda volta.

SOF. Oh cielo! che sento!

FAB. Clermont?

MAD. Di nuovo Clermont?

TER. Io tremo.

CLE. Son ben contento di trovarvi uniti, francamente si ha molta pena a vedervi. Fabrizio, voi eravate per partire; aspettate un momento. Io spero che non partiremo soli.

MAD. (Che dice? sino al fine abbiamo prova del suo carattere!) Per qualunque piacere ch' io possa avere in vedervi, mi conviene mal mio grado rimettere la visita a un' altra volta.

CLE. Una sola parola. Vi sete voi sempre chiamata col nome di madama Alard?

MAD. Come dunque?

CLE. L' anno scorso vi chiamavate con altro nome?

MAD. Niuno può forzarmi a rispondere, io credo. E per qual diritto un forestiere in casa mia mi soggetterebbe ad un interrogatorio?

CLE. Il mio procedere è ardito, sì, voglio con voi convenirne; ma quando per ismascherare de' birbanti, de' malvagi, tutti gli espedienti permessi riescono insufficienti, l' uomo onesto valendosi a tempo delle circostanze senza esitare passa sopra a certe convenienze.

MAD. Voi prendete un tuono ...

CLE. Che vi spaventa?

MAD. In niun conto. Il mio cuore è puro e tranquillo; ma si tronchi ogni discorso.

TER. No, egli ha cominciato, bisogna che termini. E che importa? E' tempo di uscire dall' incertezza.

FAB. Ma che domandate voi? Il fatto è avverato; e mia zia l'anno scorso si chiamava madama Duprè.

TER. E' vero; sotto questo nome me ne parlasti tu stesso.

CLE. Vedete dove vi conduceva la vostra somma imprudenza. Questa donna faceva gala della sua probità, de' suoi beni. Voi supponeste in lei non altro che mezzi onesti da sussistere, ed Aglae, vittima di un primo amore conceputo per voi, vi pareva meritare la più perfetta stima. Or conoscete il vostro errore, conoscete le loro criminose combriccole. Queste ricchezze, quest'onore, questa tenerezza, tuto è falso. Eccone le prove. [*cava con vivacità dalla tasca molte scritture che consegna a Terigni, il quale le scorre con prestezza ed avidità*] Ecco una intiera corrispondenza ben fedele di mio figlio con lei ... questi sono biglietti d' inviti a' giocatori diffamati ... questi sono assegnamenti fatti a una folla di creditori ... e perfine due nomi adoperati all'occorrenza per stratagemma per fuggirmi dalle ugne. Leggete, giudicate da voi stesso. E voglia il Cielo che dopo di aver salvato mio figlio da' loro artigli, possa anche salvarne il figlio del mio più grande amico.

TER. Gran Dio!

MAD. Non aspettate che io mi giustifichi. Ho provato altre volte che so sfidar la calunnia. Voi,

Terignì, pensate ad adempiere il vostro dovere. Io non mi abbasso sino a far valere i dritti che ho su di voi. No, io non imploro per mia figlia che la vostra tenerezza, la vostra equità, e soprattutto quella delicatezza che è tutta vostra.

CLE. Che dice ella? Potete voi esitare un momento?

SCENA VIII.

DABLANVILLE, *e* DETTI.

DAB. [*trattenendosi in fondo*] (Ah! ah! tutti raccolti in assemblea!)

CLE. Che linguaggio è questo?

FAB. E' un obbligo poco fa firmato da Terignì.

CLE. Un obbligo?

MAD. Senza dubbio.

DAB. (Oh! ascoltiamo ciò.)

CLE. E che importa? Vi fu strappato per inganno; questa scritta accusa lei, non voi. Ed ella ed i suoi seguaci non sono bene conosciuti? Son io che prima di tutti gli cito innanzi al magistrato.

DAB. (Guai! cattivo piato!)

CLE. Hanno creduto incatenarvi.

DAB. (Che farò?)

CLE. Ma doveste perdere ancora tutti i vostri averi, guardatevi dal formare un indegno legame.

DAB. (Io mi risolvo.)

TER. Ah, sì.

DAB. [*s'avanza*] No, egli non perderà nulla.

CLE. Come?

DAB. Ringraziate il vostro amico Dablanville. Come voi delicato, credulo e soverchio facile, vi ho fatto io stesso risolvere a segnar questo foglio. Io non so per qual sospetto mi venne in pensiero di conservarlo presso di me. In

fine madama si è fatta scorgere per quella che è in fatti. Debbo dunque rendervelo; ed eccolo in vostro potere. [*lo consegna a Clermont*]

TER. Come?

MAD. Traditore!

DAB. Io ne arrossisco per voi, madama. Non mi sarei di voi figurato tanto.

MAD. Così oppressa dalla stessa mia bontà, l' ipocrita si fa presso di voi un merito della mia ruina. Egli s'inganna con me. Mostro, io ti ruinerò; darò a conoscere a' miei persecutori i tuoi vizj, i tuoi raggiri, la tua vita scandalosa, e la viltà dell'esser tuo e della tua furfanteria.

TER. Che vuol dir ciò? Che è quel che ascolto?

CLE. Ciò che questo vuol dire, o giovane imprudente! Che ognuno dice la verità parlando dell'altro.

DAB. Ah, credete...

CLE. Capisco qual pena ora provate. Il vostro amor proprio freme per essere stato sorpreso.

TER. Cielo! cielo! Dove sono ora i miei amici?

CLE. I vostri amici? Eccoli. E' Sofia, è Fabrizio, i quali, a dispetto della vostra ingiustizia, vi amano ancora.

SOF. Sì, sempre, sempre.

TER. E come riparare?.. No, giammai.

FAB. Amandoci come ci amavi.

DAB. Non vogliate confondermi con...

CLE. Zitto! Pensate a tacere. Io vi conosco.

MAD. [*a Dablanville*] Voi ve ne anderete, spero.

DAB. E Terigni mi lascia partire senza rincrescimento. Andiamo. L'unirò al numero degl'ingrati che mi hanno fatto male. Vi bacio le mani. [*parte*]

MAD. L'infame scherza ancora!

CLE. Anch'io, madama, parto con questi giovani.

MAD. Non posso riuscire a trovar un marito a mia figlia! (*parte*]

SCENA IX.

TERIGNÌ, SOFIA, FABRIZIO, CLERMONT.

TER. [*a Fabrizio*] Domani io mi unisco con vostra sorella, se non mi sdegna.

FAB. No, e per lei e per me soffri che si differisca ancora. Matura il tuo carattere colla riflessione; non esser sì leggero nella scelta degli amici; ascolta gli avvertimenti dell'onesto Clermont. E soprattutto in un modo utile alla patria sappi impiegare la tua ricchezza e la tua vita. Prendi in fine uno stato, e mia sorella è tua.

CLE. Venite, in attendendo, a stabilirvi in mia casa. L'esempio della mia consorte insegnerà alla vostra amabile e cara sorella i doveri di moglie e di madre; e possa io col proprio esempio insegnare ad entrambi i doveri dell'uomo di onore e del vero cittadino.

FINE DELLA COMMEDIA.

4136

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L'INGRESSO NEL MONDO,

estese dal Traduttore:

Mentre la Francia attende sulla sua scena comica il ritorno de' Molieri, de' Regnard e dei Des-Touches; non manca del tutto di fertili ingegni, i quali cercano di calcarne le pedate, e se non pervengono all'alta commedia cui quelli attinsero, dalla lugubre traccia del querulo dramma distogliendola, tentano di richiamar la festiva utile Talia alla giovialità dei Dancourt, Saint Foi, Le Sage e Dufresny.

Tra coloro che oggidì riescono sulla Senna a così bell' impresa occupa un bel posto Luigi Benedetto Picard, nato a Parigi nel 1769, facendosi applaudire come capo di compagnia, come attore, e come autore. In qualità di capo egli anima e governa i societarj dell' Odeon passati prima al teatro Feydeau, indi a quello di Louvois e fornisce loro buon numero di componimenti. Come attore si distingue nel rappresentare con lineamenti originali vari caratteri delle proprie favole da esso coloriti con novità; benchè negli antichi Repertorj assuma le parti de' Crespini: Ma come autore poi forse primeggia tra viventi nel rendere alla commedia francese la nativa franchezza. Studiando la società, egli dipinge gajamente sempre diversificando con fecondità i suoi soggetti; e quindi viene acclamato come il Dancourt de' suoi giorni. Tralle sue favole più accreditate contansi *Il Collaterale*, *Il viaggio interrotto*, *I tre mariti*, e *L'entrata nel mondo*. Quest'ultima da noi prescelta per quest'anno si rappresentò con applauso la pri-

ma volta da' suoi Societarj dell' Odeon nel giugno del 1799 (*).

L'argomento di un giovane straricco che dalla provincia viene in Parigi per compiere la sua educazione, ed imbatte in chi lo fa traviare conducendolo per la via de' piaceri, interessa sommamente la gioventù che s' ingolfa nel mar borrascoso della gran società, nella quale tante circostanze contraddicono pericolosamente i giusti principj di una sana domestica educazione. Sovvienmi di averne osservate ancora alcune utili tracce in due commedie del già defunto spagnuolo Tommaso Yriarte nel suo *Sennorito Mimado* e nella *Sennorita Mal-Criada* (Vedasi la *Storia Critica de' teatri antichi e moderni al tomo* VI). Ma *L'ingresso nel mondo* del Picard ha una tinta aggradevole bene impastata, ed un'azione distesa con varietà, nobiltà, e franchezza.

Picard riesce felice nel carattere di Terignì che poco rassomigliando al riflessivo suo amico Fabrizio s' immerge in errori, manca alle convenienze dovute al grave Clermont, alla fede promessa alla candida amabile Sofia, e si fa sedurre dalle false delizie di Parigi, a segno che dopo la dissipazione di un lungo passeggio e di un desinare, cade quasi a sposare un' artificiosa civettuola. Il tuono lusinghiero e vizioso del gran mondo è abbozzato nella società adunata in casa di madama St. Alard. Ben delineata è pure la motteggevole piccante Aglae che affetta la sensibile per sorprendere l'incauto Terignì. L'intrigante Dablanville non è carattere nuovo, ma rappresenta benissimo un insidioso adulatore che si maschera da amico, e riesce ad impossessarsi dell'animo di Terignì.

La favola vien condotta con giudizio e semplicità, seb-

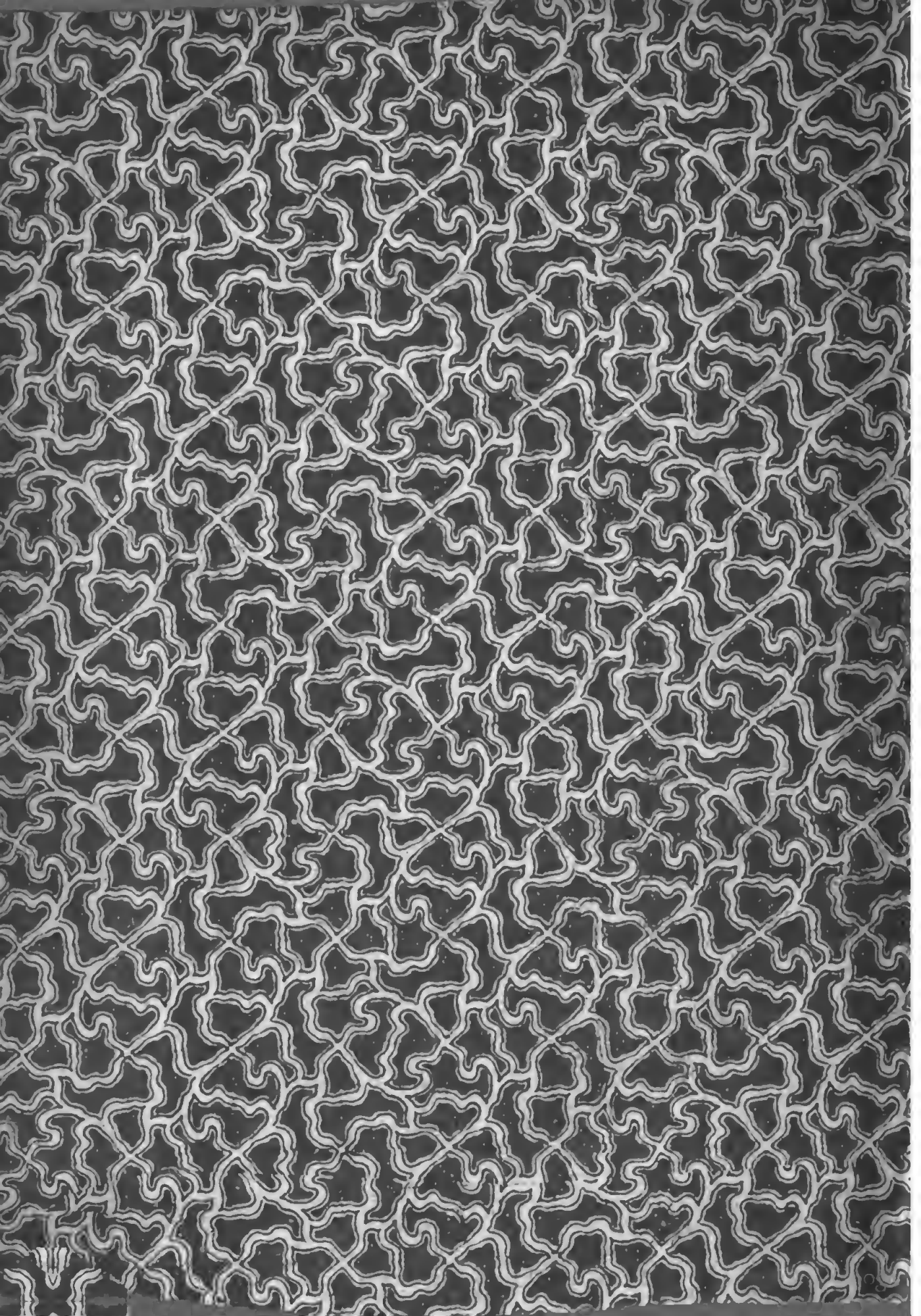
(*) *Nota dell'Editore.* Altre commedie del medesimo autore, più recenti e non meno accreditate, stannosi ora traducendo per la nostra collezione. Tra queste, *La petite ville*: *Les provinciaux à Paris*, e *M. Musard*, che daremo nell' anno avvenire.

bene per altro sia fondata sulla troppa repentina dimenticanza di Terignì di ciò che dee a Sofia che ama dall'infanzia, ed a Clermont che esige rispetto e gratitudine.

L'elocuzione è naturale ed acconcia; il dialogo proprio del paese e de' personaggi introdotti senza belletto, senza stento, senza preziosità.

Il soggetto morale non può essere più conveniente per l'istruzione necessaria ai giovani nel dare i primi passi nel mondo, mostrando sotto i loro occhi ciò che Plutarco insegna precettivamente per distinguere l'amico dall' adulatore.

Sarebbe non pertanto a desiderarsi 1.o che i personaggi di Derlange e Fauel (che nella traduzione nomansi Buontempo e Veridico, per marcar alla bella prima nella loro fronte con ferro rovente la propria indole) fossero con più ragione appiccati all'azione, ed introdotti con verisimiglianza in una casa privata, il che poteva agevolmente eseguirsi facendosi della conversazione di madama Alard. 2.o Che il viluppo avesse una marcia più viva. 3.o Che il disviluppo fosse più evidente e notabile, ed il punimento di Madama e Dablanville più umiliante, là dove ora non consiste in altro che nell'aver mancato il loro colpo. 4.o Finalmente che l'azione tutta non mancasse di quella indispensabile forza comica che tiene sempre svegliato, desideroso e divertito lo spettatore.



BIBLIOTEC
SCAFFAL
PLUTEO.